

CCCII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1978

Presidenza del Presidente RAGGIO

i n d i

del Vicepresidente SERRA

i n d i

del Presidente DESSANAY

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	42
Congedo	1
Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione delle aree industriali:	
SODDU, Presidente della Giunta	40
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione e fine della di- scussione):	
PUDDU PIERO	1
SABA	7
MACIS	15
SODDU, Presidente della Giunta	23
SECHI	27
SPANO	29
DESSANAY	31
CHESSA	36
FRAU	38
FADDA	40

La seduta è aperta alle ore 17.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 ottobre 1978 che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere onorevole Carrus ha chiesto di poter usufruire di un giorno di congedo per il 5 dicembre '78. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Prosegue il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le presenze e le assenze, i silenzi, i modi in cui le cose sono state portate in questo dibattito dimostrino come il vero confronto, il discorso reale su questa crisi, avvenga al di fuori di questa Assemblea; credo che tutto ciò sia mortificante per il valore che ognuno di noi cerca di attribuire alle espressioni che rechiamo nei dibattiti e nei confronti.

E' d'obbligo, in una discussione di questa ampiezza e importanza e nei momenti di estrema difficoltà, compiere ogni sforzo per tentare di ritagliare da ogni tatticismo dialettico i contorni reali della odierna vicenda. Reali, per quanto ci riguarda, per il nostro modo di far politica, per il nostro credere in un ruolo di socialisti, che la memoria di taluni può dimenticare, che però è presente nella società, nelle cose che avvengono in questa Assemblea, ma soprattutto fuori del "Palazzo".

Non sarà questo intervento — e non lo vuole essere — totalizzante né comprensivo di tutte le contraddizioni che sono in questa crisi, nei partiti, come riflesso della società sarda. Esso vuole essere piuttosto uno sforzo perché gli altri ci capiscano; vogliamo innanzitutto che la nostra azione politica sia chiara, qui in questa Assemblea, nei rapporti con i partiti; ma vogliamo soprattutto che i termini della questione siano chiari all'opinione pubblica, alla gente.

Ieri, attraverso l'intervento del nostro capogruppo, abbiamo documentalmente indicato le vicende di questa crisi, di questa legislatura, in particolare il sorgere di volontà politiche tese a dare risposta ai problemi vecchi e nuovi della Sardegna. Infatti fu così che nacque l'Intesa autonomistica del dicembre del '76, che scaturì come una proposta originale, un modo di far governo, frutto di un confronto ampio e tormentato; una proposta originata dalla vastità della crisi, dei problemi, e che si precisò come un incontro, un accordo, un patto a fronte dell'emergenza non solo economica e sociale, ma anche politica. Ebbene noi diciamo che si doveva e si deve difendere la specialità della nostra autonomia, e con essa i valori culturali della nostra identità di popolo, proprio perché nonostante il risveglio regionalistico degli anni settanta, perdurano incertezze, contraddizioni, ondeggiamenti sul ruolo e sui compiti della Regione.

Da parte dello Stato si portava avanti una azione che contraddiceva il disegno costituzionale della Repubblica delle autonomie: apparivano confusioni e interferenze fra Regione e Ministeri, con l'inevitabile seguito di conflitti di competenze, duplicazioni di apparati e di iniziative, sprechi di risorse, complicazioni procedurali; e

ancora: con le dilatazioni dei tempi dell'intervento pubblico proliferavano i vincoli e i limiti impropri, riducendo la nostra autonomia, di fatto, a terminale periferico della burocrazia statale, e — perché no? — partitica. Cresce, con l'insorgere delle tensioni sociali, con la crisi del modello di sviluppo che aveva assicurato al nostro paese un benessere consumistico, la tendenza a coinvolgere la Regione in tutte le responsabilità, a fronte dell'emergere della crisi economica.

In questo modo, si andava progressivamente erodendo il modello organizzativo delineato nello Statuto, e cioè una Regione tesa, non a contendere a comuni e province la gestione dei servizi, degli interventi sul territorio ma a coordinarne e agevolarne l'attività. Così la confusione dei ruoli, il gioco dello scaricabarile, la responsabilità di ciò che non funziona ricade sempre sugli altri; e tutto contribuisce a paralizzare lo stesso funzionamento del sistema democratico.

L'idea dell'Intesa era dunque quella di una profonda riflessione sullo stesso concetto di autonomia, di un recupero di quei valori che furono alla base della battaglia per ottenere, ieri, la specialità del nostro Statuto e oggi per modificarlo. Un patto che accomunava tutti gli autonomisti in un governo complessivo; che li voleva, nella proposta socialista, tutti presenti. Ma nel '76 questo discorso non venne interamente recepito e così vi fu una diversa presenza, e una distinzione di ruoli concordata. Formavano la Giunta quattro partiti: Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Socialista Democratico e Partito Repubblicano. Al Partito comunista veniva affidata la Presidenza dell'Assemblea. Tutto questo perché fosse visivamente compreso e capito lo sforzo convergente delle forze autonomistiche; per poter dire che questa legislatura si distingueva dalle altre per il rilancio della autonomia, per una nuova programmazione per la nuova Regione.

Un accordo, una intesa dunque, dove tutti avevano obblighi di solidarietà, e non diritto a fughe. Noi socialisti a questo tipo di accordo abbiamo dato l'assenso. Questo patto abbiamo sottoscritto. Nel cammino tormentato, difficile dell'azione di governo e dei rapporti tra le forze

VII LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

politiche, qualcosa o qualcuno è venuto meno: non è certo la volontà del Partito Socialista, non è certo il Partito Socialista. E' stato già detto dal nostro capogruppo, ieri, — e lo riconfermiamo — che il Partito Comunista Italiano ha voluto far mancare il suo consenso alla Giunta. In tal modo venivano meno uno dei contraenti e non si poteva far finta di nulla: in realtà il Partito Comunista recuperava la sua autonomia poiché negava la possibilità della Giunta di poter dare risposte ai problemi della società sarda. Solo oggi, in presenza della proposta fatta dall'onorevole Soddu, dobbiamo dire che il patto non esiste, che l'Intesa è caduta.

Ma la tematica richiamata dianzi, che non è solo patrimonio dei partiti autonomistici, proprio perché di essa si sostanzia l'identità del popolo sardo, impone una serie di valutazioni che non possono giustificare il suo tentativo, onorevole Soddu, di dare, a nome della Democrazia Cristiana, come partito di servizio, una Giunta di servizio; quindi di essere, lei, un Presidente di servizio, disponibile a presiedere, comunque, qualunque Giunta, mostrando di non accorgersi che a questa Giunta manca il sostegno del Partito Socialista Italiano. Manca (dovrebbe mancare stando alle dichiarazioni rese in quest'Aula, sia pure in modo involuto, dal rappresentante del Partito Comunista, il collega Sini) il sostegno comunista. Manca tutta la sinistra storica, e non solo quella.

Ma io credo che lei, costretto a presiedere questa Giunta, si sia accorto e si renda conto oggi che è difficile formare governi senza il Partito Socialista Italiano. Infatti anche la scorsa legislatura ha visto un alternarsi di vicende che hanno portato a notevoli scollamenti, a notevoli difficoltà tra le forze politiche, nel tentativo da parte della Democrazia Cristiana, di dare sempre e comunque un governo alla Regione. Ebbene, per il rispetto che abbiamo della sua persona, proprio perché crediamo alle cose che noi abbiamo sottoscritto, le diciamo, in tutta lealtà, che è necessario essere conseguenti: noi riteniamo inevitabile che lei, in presenza della mancata risposta del Partito socialista e del Partito comunista al suo appello, debba dichiarare la sua indisponibilità a presiedere questa Giunta. L'intesa

non esiste, non si può agitare questo fantasma, far finta che nulla sia successo; non si può continuare a prestarsi a manovrare, per portare avanti un discorso che non può essere giustificato da quello che avviene nel paese, nel sociale, in mezzo al nostro popolo.

Tutto questo, colleghi della Democrazia Cristiana, onorevole Soddu — bisogna prenderne atto —, crea difficoltà anche alla ripresa di una possibile collaborazione nella prossima legislatura. Indebolisce comunque quel recupero di credibilità che noi partiti autonomistici avevamo concepito come impulso al diverso, al nuovo, come stimolo al confronto tra i Partiti che credono nel cambiamento e si muovono in tale direzione.

Siamo dunque in presenza di una Giunta che è appoggiata dal Partito Repubblicano, dal Partito Socialdemocratico e che vede gran presenza della Democrazia Cristiana. E mentre qua noi discutiamo, in altra sede, attraverso cambi di persone, patteggiamenti, si riesce a riportare in una logica possibile e passibile una Giunta che altrimenti sarebbe caduta prima di nascere. E' un tripartito che si regge, con il voto del Partito Liberale Italiano, su una formula che noi abbiamo ritenuto superata, arretrata: la formula neocentristica che non può essere giustificata dagli amici del Partito Repubblicano i quali, indossando la veste dei salvatori dei destini del popolo sardo e della classe lavoratrice, si fanno carico di partecipare alla Giunta credendo in questo modo di mettere a posto la loro coscienza democratica.

Non può essere neanche ritenuta sufficiente l'argomentazione secondo cui essi, attraverso le indicazioni programmatiche rese del Presidente Soddu, possano giustificare la loro presenza in Giunta. Il programma che lei, onorevole Soddu, ha sottoposto all'esame dell'Assemblea è un programma che comprende tutto, che tiene conto di tutto, ma che dà spazio anche ad ampi silenzi e legittima notevoli preoccupazioni, per quanto ci riguarda.

E' assente il discorso sul modo in cui verranno affrontati i problemi reali; è inutile andare a sostenere che occorre predisporre una legge elettorale, quando non si enunciano i principi di

VII LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

questa legge elettorale. Dire che bisogna creare il quarto collegio è cosa troppo semplice o semplicistica, poiché non varrebbe la pena di approvare per ciò solo una legge elettorale: basterebbe un decreto del Presidente per creare il quarto collegio. Il nodo politico vero è se noi vogliamo continuare a premiare i grossi partiti, o se noi vogliamo applicare la proporzionale; se vogliamo applicare il "più due", il "più uno", il "più tre"; se vogliamo utilizzare i resti a livello regionale; in una parola, se vogliamo dare spazio a ciò che si muove all'interno del nostro Paese.

Il nodo reale, onorevole Presidente — mi creda —, non è dire che bisogna fare un bilancio, perché anche questo è semplice ed è semplicistico: bisogna dire che tipo di bilancio si vuole stendere. Un bilancio che prevede nelle singole poste tutti gli interventi già respinti dalla Commissione bilancio, allorché predispose il documento contabile previsionale per il 1978, manifesta la volontà di continuare a disperdere le scarse risorse di un bilancio estremamente rigido in tanti rivoli, secondo criteri di ripartizione clientelari, categoriali, corporativi, senza incidere sul serio sui problemi di fondo per affrontare sul serio, nei termini possibili, la crisi.

Evocare l'urgenza dell'unità perché esiste la vertenza relativa ai problemi dei lavoratori dell'industria chimica, petrolchimica, delle miniere, la cosiddetta vertenza Sardegna, è cosa importante, che ha visto unite tutte le forze del Consiglio, in tutte le legislature, finché ci si è limitati a portare avanti la formulazione di questo discorso rivendicativo, ma quando si è trattato di trasferire questo discorso dalle centrali sarde a Roma, allora si sono manifestate le differenziazioni; però è proprio allora che si vede quali sono i partiti conseguenti a Cagliari e a Roma, che combattono sul serio quella battaglia nell'interesse del popolo sardo, e nel modo giusto.

Tutte queste ambiguità, tutte le cose non dette obbligano a chiederci come mai è possibile che un uomo della sua levatura, onorevole Soddu, un uomo che ha compreso i risvolti della crisi, che è crisi d'identità, non solo crisi sociale, non solo crisi politica, che è crisi culturale, si presti a presiedere una Giunta che sa in parten-

za non potrà affrontare questi temi. Io credo che sia indispensabile fare chiarezza su queste cose, perché solo così si accorgeranno che è stata ricostruita un'altra intesa, un altro patto, che è stato sottoscritto dal Partito Repubblicano, dal Partito Socialdemocratico, e dal suo partito; essa — è evidente nelle espressioni involutive, spesso farisaiche del collega Sini — trova l'assenso anche del Partito Comunista Italiano.

Perciò noi riteniamo che sia indispensabile dire con estrema lealtà quello che noi vogliamo fare a chiusura della legislatura. Se vogliamo rendere un servizio al popolo sardo, occorre avere il coraggio di riconoscere che l'emergenza non è finita col 5 ottobre del 1978, non è finita il 14 maggio del 1978. Se l'emergenza esiste, come noi riteniamo, è indispensabile ritrovare l'accordo tra tutte le forze politiche per portare avanti un programma credibile, una Giunta forte, una Giunta che possa affrontare sul serio i nodi reali e i problemi drammatici del popolo sardo. Non si comprende come si poteva conciliare la posizione di astensione sul programma che da parte dei compagni comunisti si sarebbe potuto accordare ad una Giunta qualificata dalla presenza del Partito Socialista Italiano con il rifiuto ad accordare l'astensione a questa Giunta anche sul discorso del governo complessivo della Regione. Evidentemente i compagni comunisti percorrono il cammino del compromesso storico, e in questo tentativo di avere un rapporto privilegiato con la Democrazia Cristiana, consentono alla Democrazia Cristiana di avere e di continuare ad avere l'egemonia del potere. Mantenere dunque nei fatti un rapporto privilegiato con la Democrazia Cristiana: questo importa! Anche a costo di diminuire la possibilità di incidere che avrebbero potuto avere i partiti della sinistra, i partiti laici, per aprire sul serio un varco che imponesse veramente una profonda riflessione su trent'anni di governo della Democrazia Cristiana nel nostro Paese; per andare al cambiamento; per costruire, almeno nella società, l'alternanza.

E' una confusione che evidentemente a noi socialisti non può essere imputata; è una confusione che i socialisti soprattutto rifiutano. Noi riteniamo di dover dire che l'Intesa ha svolto un ruolo, per quanto ci riguarda (e abbiamo cercato

VII LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

di dirlo all'inizio), di estrema importanza; innanzitutto sul piano della elaborazione; ma questo ruolo poteva essere concretizzato anche sul terreno operativo e legislativo, se tutti i partiti avessero sul serio, come abbiamo cercato di fare noi, messo da parte le vicende elettorali o elettoralistiche. Noi non siamo abituati a fuggire di fronte alle responsabilità.

Amiamo assumere ruoli chiari e non ambigui; amiamo cioè assumere responsabilità che siano consone alla natura di un partito di classe quale vuole essere il Partito Socialista Italiano. Perciò respingiamo questa Giunta e non riusciamo a comprendere quale giustificazione consenta, soprattutto all'onorevole Soddu, di ritenerla sorta nell'ambito dell'Intesa. Riteniamo (e lo abbiamo dichiarato ieri), che l'Intesa non esiste più perché l'ha dichiarata superata da tempo il Partito Sardo d'Azione. Evidentemente non si può utilizzare questo partito solo quando fa comodo, per ricuperarne le tensioni, per ricuperarne certi principi ideali, salvo poi ignorarne l'esistenza quando non fa più comodo.

Noi oggi dopo le dichiarazioni programmatiche rese dall'onorevole Soddu, uditi i nomi degli Assessori che sono gli stessi, che non offrono nessun segno di cambiamento, dichiariamo che questa Giunta, evidentemente non nasce certamente al meglio delle possibilità; diciamo che essa non può neppure predisporre a procedere in avanti, e ciò per le cose che tutti quanti abbiamo denunciato. Riteniamo altresì che sia inutile agitare il fantasma dell'Intesa, che ormai non esiste più, ed è un fatto di cui noi prendiamo atto con rammarico, nel momento in cui l'aggravarsi della situazione economica e sociale della Sardegna maggiormente avrebbe richiesto la solidarietà di tutti i partiti democratici.

Nella Democrazia Cristiana e nel Partito Comunista hanno prevalso particolari interessi elettoralistici, su quelli dell'Isola. Si delinea infatti sempre più chiaramente, anche in questo dibattito, il disegno di giungere ancora una volta alla prova elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale, puntando sulla bipolarizzazione, e recitando di fronte agli elettori, la vecchia e stanca commedia di uno scontro limitato ad un accentratismo verbalistico, ad una riaffermazione di un

rapporto diplomatico. Non si spiega diversamente, il fatto che il Partito Comunista Italiano abbia sentito il bisogno, in questo ultimo scorcio della legislatura, di accentuare le sue critiche verso la Giunta dell'Intesa e di rinnovare con forza la richiesta di entrare nell'esecutivo, conoscendo quale sarebbe stata la risposta della Democrazia Cristiana; né appare giustificato l'atteggiamento della Democrazia Cristiana stessa, che, dopo aver lasciato intendere la sua disponibilità ad introdurre nella Giunta alcuni tecnici graditi al Partito Comunista, si è prontamente trincerata dietro il rifiuto del Partito Socialdemocratico per accettare questa soluzione.

Di fronte a questi veti incrociati e reciproci che hanno bloccato l'attività della Regione per questi 62 giorni, alimentando in modo tanto grave da sfiorare i limiti dell'irresponsabilità, la stanchezza e la sfiducia dei cittadini verso l'Istituto Regionale, il Partito Socialista Italiano ha ritenuto, così come ritiene, per doveroso senso di responsabilità verso i sardi, di non seguire tutte le tortuose manovre che si sono verificate nel corso della crisi, e di ribadire la sua iniziale posizione.

Il Partito Socialista Italiano ha sostenuto fin dall'inizio e durante tutti gli incontri che si sono succeduti nei vari livelli, che la situazione sarda era ed è talmente grave da richiedere l'unità chiara, leale ed operante di tutti i partiti democratici, sia per rimuovere gli ostacoli interni alla Sardegna, che si frappongono al superamento della crisi isolana, sia per fare fronte comune contro le inadempienze governative ed il tentativo tutt'ora in atto di rovesciare sulle regioni meridionali e sulla Sardegna la maggior parte del peso della crisi nazionale, rivolta al recupero del vecchio meccanismo di sviluppo.

Se tutti i partiti avessero inteso in egual misura la gravità dei tempi e l'importanza dei problemi che erano presenti a tutti, non sarebbe certo stato difficile trovare un accordo su un programma generale, e costituire una Giunta unitaria che lo gestisse fino alla conclusione di questa legislatura. Ma purtroppo questo non è avvenuto. A noi socialisti non resta che prenderne atto, ma proprio perché siamo convinti della gravità eccezionale della situazione sociale, economica

dell'Isola, della concreta possibilità che nell'immediato avvenire possa essere purtroppo ancora peggiorata, il Partito Socialista Italiano ritiene di dover negare la fiducia a questa Giunta e di essere conseguente in tutte le sedi trasferendo la battaglia politica fuori da quest'Aula, all'interno del sociale, portando in mezzo ai lavoratori questa nostra precisa presa di posizione che vuole essere fiducia nella battaglia autonomistica dei sardi, fiducia nella battaglia dei lavoratori, e sfiducia in una Democrazia Cristiana che ha il torto di ignorare quale complicità ha l'assenza dei partiti della classe lavoratrice in una Giunta che doveva essere e che poteva essere diversa.

A questo punto si può dire che il Partito Socialista Italiano più volte ha ricevuto appelli ad una sua partecipazione in Giunta; ma è altrettanto vero che noi abbiamo ritenuto e qui lo riconfermiamo che l'Intesa è nata perché vi era un'emergenza politica, un'emergenza economica, un'emergenza sociale, e l'Intesa non poteva essere dichiarata finita per volontà di una segreteria di partito o in presenza di prove elettorali.

L'emergenza era ed è un dato permanente che doveva obbligare ad una solidarietà permanente tutti i partiti, per concludere sul serio, nel modo giusto, questa legislatura, e la nostra scelta di non partecipare alla Giunta, così come ci è stato indicato dal Partito Repubblicano, dal Partito Socialdemocratico e dalla stessa Democrazia Cristiana, onorevole Soddu, non è la conseguenza di quello che lei ha sostenuto nelle sue dichiarazioni, è una decisione autonoma che noi abbiamo meditato. Nelle cose che abbiamo detto nel '76, come già avevamo fatto all'inizio della legislatura, noi ci crediamo sul serio: l'emergenza non si può superarla abbandonando il campo, abbandonando la battaglia. Non volevamo dare spazio ad un certo tipo di populismo che poteva venire da certe parti; non volevamo in buona sostanza dare la possibilità che altri partiti avessero il diritto di usufruire in modo reale di presenze concrete nel governo complessivo della Regione e di scaricare sui socialisti, tutte le tensioni.

Noi coerentemente scegliamo la strada dell'opposizione: opposizione sul serio, non con-

trattata, opposizione estremamente rigida. Altri debbono avere, all'interno della sinistra, il coraggio di fare lo stesso, assumendosi tutte le responsabilità e non dicendo di tentare di salvare il salvabile o le situazioni solo perché può tornare comodo avere certe posizioni di potere.

Io credo che queste cose andassero responsabilmente dette a lei, onorevole Soddu, ai compagni del Partito comunista, agli amici della Democrazia Cristiana: un partito profondamente democratico, partito che crede sul serio — andando oltre le involuzioni dell'onorevole Piredda — nella democrazia e nell'apporto che esso partito può dare per costruire una società pluralistica, non vuole e non può seppellire nel cimitero delle cose morte l'autonomia, la nuova Regione, e vuol essere conseguente sul serio in questa battaglia. Perché senza di questo, veramente, noi non riusciamo a fare cultura, a fare politica, noi non riusciamo seriamente a fare recuperare al popolo sardo la sua identità.

Noi, all'interno del popolo sardo, abbiamo un ruolo che ci siamo conquistati in decenni di battaglie e non possiamo abdicare a questo nostro ruolo per conservare posti comodi di Governo. Crediamo, in buona sostanza, che tutti i partiti dovrebbero avere il coraggio di dire, non solo ciò che è stato detto nei comunicati ufficiali, nei discorsi ufficiali, ma quello che è stato detto in altre sedi, all'interno dei Gruppi; di chiarire perché siamo arrivati a questo punto, perché siamo arrivati a questa rottura, alla ricerca di un successo elettorale che non può avvenire, onorevoli colleghi, se non sul terreno delle cose che faremo non su quello delle astratte formule di governo, delle astrazioni teoriche.

Noi non crediamo, possibile tradurre in fatti concreti quello che lei, nella sua *summa* di tutti i mali e dolori della Sardegna, ha voluto presentare all'Assemblea come indicazioni di un programma, lanciando un appello per una sorta di possibile accordo sulle cose, chiedendo, in buona sostanza, che fosse l'Assemblea a tradurre un programma di cose possibili in una sorta di ordine del giorno.

Onorevole Presidente, noi vi annunciamo sin da questo momento, che se esso venisse da

chiunque presentato, noi non lo sottoscriveremo, perché noi intendiamo sì affrontare i problemi in quest'Aula, come abbiamo detto, ma intendiamo affrontarli innanzitutto fuori di quest'Aula, con proposizioni concrete e proposte concrete. Cercheremo di dimostrare che i nodi e le strozzature che hanno reso difficile il cammino di questo accordo politico, hanno trovato spesso giustificazione o consacrazione legislativa in testi che, per amore di accordo tra le parti, per evitare che ci fosse una diversificazione o una frantumazione di ruoli, abbiamo spesso pedissequamente tutti accettati. Ebbene, oggi è giunto il momento, mi credano gli onorevoli colleghi, di fare una profonda riflessione anche su questi strumenti, se vogliamo sul serio passare dalle parole ai fatti, se non vogliamo continuamente denunciare le stesse cose.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, signor Presidente il Gruppo socialista è fermamente convinto di aver scelto, non la strada più facile, ma la strada più difficile, perché — lo dico con una frase che non è mia — la memoria dei singoli può anche venir meno, ma la memoria storica, delle masse, della classe lavoratrice non può venir meno di fronte alle situazioni che noi andremo a rappresentare al popolo sardo, di fronte al confronto che noi andremo ad operare all'interno del popolo sardo.

Signor Presidente, la nostra opposizione sarà un'opposizione che tiene conto del ruolo che abbiamo recitato prima, che tiene conto della posizione che noi andiamo e intendiamo assumere nella nuova legislatura, ma sia ben chiaro che il fantasma dell'Intesa non può giustificare nessuna Giunta perché l'Intesa, per oggi, per domani, è caduta, non esiste, e noi intendiamo muoverci in modo autonomo percorrendo i nostri sentieri, anche se difficili, per dare sul serio al popolo sardo una nuova prospettiva, affinché il popolo sardo creda sul serio nelle istituzioni, oltre i giochi di palazzo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le argomentazioni che le varie for-

ze politiche stanno portando in questo dibattito, al di là della maggiore o minore accentuazione che nasce anche dal temperamento degli oratori, rischiano di essere ripetitive di considerazioni e di temi (e non poteva essere che così, data la lunghezza della crisi); temi ed argomentazioni diffusamente discussi nelle infinite riunioni dei partiti, nel lungo arco di tentativi per risolvere la crisi. Esse pertanto sono la registrazione pubblica, nella sede consiliare, di posizioni, ugualmente pubbliche ormai, espresse nelle sedi politiche dei Partiti e dei Gruppi.

Tant'è che la Democrazia Cristiana aveva proposto che parlasse un solo rappresentante per Gruppo in questo dibattito, a sottolineare con chiarezza le posizioni dei singoli partiti, per una assunzione di responsabilità delle varie posizioni. Questo non è stato possibile: si è chiesto che il dibattito si articolasse maggiormente, forse per l'esigenza di aprire, fin dalla data di nascita di questa Giunta, polemiche utili alla risonanza esterna in vista anche di una scadenza elettorale che inevitabilmente ha influito e influisce sulle posizioni dei partiti.

La Democrazia Cristiana, poiché presenta, come ha sottolineato il Presidente Soddu, insieme ad altri partiti, una Giunta necessitata, non di libera scelta, non crede che questa possa essere l'occasione per sterili polemiche, né per strumentalizzazioni propagandistiche, in quanto nient'altro stiamo facendo che il nostro dovere di partito di maggioranza relativa insieme ad altri partiti democratici dell'arco costituzionale che si sono dichiarati disponibili all'unica soluzione, ormai evidenziata dopo infinite trattative e dopo inutili tentativi di altre soluzioni.

Pertanto, chi volesse fare polemica con noi la faccia pure, in altre sedi, anche consiliari, sui gravi problemi della Sardegna; se è necessario per la chiarezza e per la costruttività del dibattito risponderemo. Ci saranno poi le sedi politiche proprie: dei Partiti, dell'opinione pubblica, della stampa, dei Convegni, e non ci sottrarremo senz'altro, anche con forza, se necessario, all'impegno di sottolineare quali sono le nostre responsabilità e quali le altrui. Ma poiché in questo momento noi dobbiamo dare vita all'unica Giunta possibile, per non determinare un ulterio-

re vuoto di potere e di Governo in Sardegna, non riteniamo che da parte nostra sia utile raccogliere polemiche o attacchi, se mi è consentito, anche per una sorta di orgoglio di Partito, di un partito popolare che accetta il suo ruolo, datogli dall'elettorato nel bel tempo e nel cattivo tempo, quando può governare con ampia solidarietà e anche quando può governare in termini minoritari, come in questo caso: esplicitamente e dichiaratamente minoritari.

Ciò vale a sottolineare che non vi è stata una scelta tesa a privilegiare questa o quest'altra forza politica, ma che semmai c'è stato un appello della Democrazia Cristiana rinnovato fino all'ultimo momento, appello cui hanno risposto soltanto due Partiti, con grande loro sacrificio, in termini utilitaristici, di aspetti propagandistici pre-elettorali. Parimenti innegabile è senz'altro il sacrificio della Democrazia Cristiana, dal momento che ci rendiamo conto che nei prossimi mesi sarà un gioco da ragazzi poter addossare sulla Democrazia Cristiana tutte le deficienze, tutte le insufficienze, tutto l'aggravarsi della crisi economica e sociale, tutti i problemi irrisolti, tutte le battaglie nei confronti del Governo e del Parlamento, magari perdute (ci auguriamo di no) o comunque non sufficientemente vinte. Sarà un gioco da ragazzi poter portare la Democrazia Cristiana come il capro espiatorio di una crisi politica che investe tutti i partiti, che investe tutto l'arco autonomistico: crisi di rapporti, crisi di intesa autonomistica; perché — noi l'abbiamo detto fin dalle prime battute — la crisi che si è aperta non è la crisi della Giunta regionale, era prima di tutto la crisi dell'Intesa autonomistica.

Non abbiamo mai nascosto ciò e in diverse fasi della crisi, per desiderio di estrema chiarezza, siamo arrivati anche a dichiarazioni che, male interpretate in un primo momento, tuttavia — poi lo si è riconosciuto — tendevano ad un estremo tentativo di salvare l'Intesa. Da parte nostra si diceva a tutte le forze politiche che l'Intesa autonomistica del 1976 era un pericolo grave in quanto riguardava il governo complessivo della Regione in tutte le sue istanze, riguardava un accordo di reciproca corresponsabilizzazione e solidarietà, a diversi livelli e con diverse posi-

zioni, non soltanto per il ruolo del Consiglio, ma anche nei confronti della Giunta e non soltanto ma anche nei confronti dei ruoli del Consiglio.

Ma a che cosa serve chiederci se, alla fine di questa crisi, l'Intesa esiste ancora? Se l'Intesa è morta o no? Se l'Intesa si è rotta o no? Serve veramente alla Sardegna? Serve veramente a risolvere i problemi? Serve ad aprire nuove prospettive in termini positivi o serve soltanto ad accentuare divisioni, divaricazioni, ad accentuare contrapposizioni a distruggere il tessuto dell'Intesa che fosse rimasto? Noi non ci siamo posti il problema di dichiarare, contro la verità dei fatti, che oggi sussiste il patto dell'Intesa del 1976, ci siamo chiesti — molto più a monte — se l'Intesa era il patto del 1976 o era qualcosa di più o è qualcosa di più, per concludere che, se è vero che i patti possono essere anche denunciati, questo fatto potrebbe anche non più esistere, ma rimarrebbe il quadro, l'ambito, la strategia e la politica che lo ha determinato.

A noi, come a tutte le forze autonomistiche che hanno a cuore i problemi reali della Sardegna credo che interessi di più sapere se ci si muove dentro una linea o se si è fuori da questa linea, più che andare a registrare in termini ragionieristici se il codicillo a) o b), se l'articolo 10 o 20 di un accordo politico ha ancora la sua piena attuazione o registra la venuta meno di una delle parti.

Per la Democrazia Cristiana, che all'indomani del suo ultimo Congresso nazionale ha concepito l'Intesa autonomistica come il calare, storicamente, in Sardegna, nel concreto, della politica del confronto, inteso non come registrazione statica delle posizioni, ma come dialogo permanente tra le forze politiche e costituzionali alla ricerca delle soluzioni idonee per un'Italia nuova (per una nuova autonomia nel caso della nostra Sardegna), non si può considerare l'attuazione, l'affievolimento, il venir meno, anche, di un patto come la cessazione della politica del confronto, poiché questa era la strategia dell'Intesa autonomistica. Infatti l'Intesa non è nata come un patto; o ci dimentichiamo che l'Intesa è sorta prima del 1976, all'inizio di questa legislatura e forse anche prima: già nella prece-

dente legislatura? Dimentichiamo i significativi atti del Consiglio regionale maturati già negli anni precedenti, come una strategia ed una politica della nuova autonomia, che via via andava a concretarsi, a seconda delle congiunture politiche in accordi più o meno completi, più o meno organici, più o meno soddisfacenti. Essi si sviluppavano lungo una linea precisa, di movimento e di avanzamento, tesa al recupero di quella solidarietà tra le forze autonomistiche, persa fin dall'indomani del secondo dopo guerra, e che noi intendevamo ricostituire come un valore fondamentale (lo abbiamo ricordato quest'anno in occasioni significative nel corso della celebrazione del trentesimo dello Statuto), che dava consacrazione all'autonomia, non nel suo ordinamento giuridico, ma come riconoscimento dell'unità della volontà popolare a costruire l'autogoverno della Regione da parte del suo popolo.

Abbiamo avuto gli accordi del 1975 che caratterizzarono il primo avvio della corresponsabilizzazione di tutte le forze nella gestione del Consiglio regionale, della nuova programmazione e dei suoi organi attraverso la legge n. 33; attraverso il nuovo piano di sviluppo; attraverso il procedimento di predisposizione del piano triennale; attraverso una prospettazione comune delle linee fondamentali della nuova politica meridionalistica che la Sardegna chiedeva insieme ad altre regioni meridionali nei confronti del governo; e quindi dall'esigenza di una nuova programmazione in Italia, che riconsiderasse il problema del Mezzogiorno, non come un problema settoriale di spesa pubblica, o un problema territoriale parziale, ma come il problema nazionale, al centro delle politiche nazionali, per l'esigenza di costituire un nuovo stato democratico e una nuova Italia, da inserire tutta a pieno titolo in una nuova Europa.

E nel procedere di quella prima esperienza dell'Intesa, l'affiatamento tra le forze politiche andò sempre più sviluppandosi fino ad arrivare agli accordi del 1976. Accordi, ripeto, che sono la specificazione particolare, puntuale, in un determinato momento storico, la più organica certamente, fin'ora raggiunta, di una linea politica e di una strategia complessiva. Ma accordi

che non potevano e non possono esaurire, essi, l'Intesa, se le forze autonomistiche non rifiutano, come non rifiutano, di essere dentro una strategia complessiva della autonomia; una strategia complessiva della politica dell'emergenza; della solidarietà, davanti alle battaglie che la Sardegna deve condurre nei confronti del Governo e del Parlamento nazionale.

Certo, il venir meno, da parte del Partito Comunista Italiano, ad un giudizio di complessiva solidarietà nei confronti delle altre forze politiche che formavano la Giunta regionale — e quindi la diversità dei giudizi sulla stessa Giunta in ordine alla sua capacità, alla sua efficienza, alla sua adeguatezza ad andare avanti, in un momento difficile, di transizione del quadro politico italiano, quale quello caratterizzato da una Democrazia Cristiana, e un Partito comunista che, dopo trent'anni di contrapposizione frontale, hanno iniziato un dialogo che non può precipitosamente tradursi in una compartecipazione allo stesso Governo — hanno portato ad una posizione di comprensibile difficoltà del Partito Socialista Italiano, nella sua strategia nuova (dopo il centro-sinistra di collegamento più organico con la sinistra in Italia, per non parlare addirittura della sua strategia congressuale, dell'alternativa di sinistra) una comprensibile difficoltà del Partito socialista, a ritenere che la posizione del Partito Comunista Italiano, ove non fosse chiarita in termini sufficienti, o non si trovasse una soluzione al nodo della sua partecipazione alla Giunta, non potesse ulteriormente comportare una spaccatura della sinistra, davanti alle classi sociali da questi due partiti rappresentate, in ordine alle responsabilità governative.

Noi comprendiamo le difficoltà del Partito comunista, all'indomani dei risultati elettorali che dovevano (legittimamente, nelle sue aspettative) confortare una linea coraggiosa di assunzione graduale di responsabilità governativa in Italia, attraverso la partecipazione alla maggioranza in campo nazionale. Come comprendiamo le difficoltà del Partito Socialista in questo travaglio carico di prospettive, che esso attraversa in una crescita di consapevolezza del proprio ruolo in una democrazia italiana rinnovata.

Ci siamo impegnati per sessanta giorni (per non parlare dei mesi precedenti: fin dal maggio scorso) a comprendere appieno i termini delle difficoltà, per poter superare, in uno spirito costruttivo per l'autonomia sarda, le stesse difficoltà, proponendo prima la partecipazione ufficiale ad una maggioranza politica del Partito Comunista Italiano, cosa che sarebbe stata comunque un passo in avanti, rispetto all'Intesa del 1975, verso una più intensa partecipazione dello stesso Partito comunista al governo complessivo della Regione. Della sua partecipazione alla maggioranza politica, sarebbe discesa necessariamente la sua partecipazione totale anche alla strumentazione operativa, amministrativa della Regione, in tutti quegli enti ed organi in cui essa si articola. E ciò avrebbe comportato il diritto-dovere per il Partito Comunista Italiano (pur non partecipando alla Giunta) di conoscere preventivamente e preventivamente determinare gli indirizzi delle stesse deliberazioni di Giunta, che non fossero ovviamente quelle di ordinarissima amministrazione, perché sarebbe stato un ledere quella autonomia istituzionale, elementare, che sempre abbiamo riconosciuto come fondamentale prerogativa degli organi esecutivi.

Tentativo non riuscito, per il maturare all'interno del Partito Comunista Italiano, davanti alla realtà politica del Paese, dell'esigenza di accelerare i tempi, o di una piena assunzione delle responsabilità da parte sua, o di una netta distinzione in caso contrario, tra la fisionomia delle altre forze e il suo ruolo di partito costituzionale, disponibile ad un confronto programmatico ma non disponibile ad assumersi totalmente, o in grande misura, corresponsabilità di una gestione di cui non facesse parte.

Facemmo presente al Partito comunista che questa corresponsabilità gli veniva attribuita gratuitamente, ma essa nasceva dalla già presente compartecipazione del Partito comunista alla gestione di atti fondamentali della vita politica e amministrativa della Regione, per la sua presenza, nel Comitato della Programmazione, che non solo era andato ad assumere, dopo la legge regionale numero 1, compiti di indirizzo e di predisposizione dei grandi programmi, ma sempre più andava ad inserirsi nella stessa attività dell'ese-

cutivo, esaminando quasi quotidianamente — ed esprimendo pareri — programmi più disparati (e a volte anche di piccolissima entità) dei vari assessorati.

Ci fu risposto, o almeno noi oggi interpretiamo così la risposta del Partito comunista, che il Partito nutriva una esigenza di estrema chiarezza da parte delle forze politiche. Non possiamo dire che questa esigenza del Partito Comunista Italiano non sia una esigenza legittima, non potremmo dire come partito popolare e democratico che questa esigenza — che però è il nodo storico dell'attuale stato di maturazione della democrazia italiana — sia una questione artificiosa e peregrina. Noi ci rendiamo conto come un processo di revisione di rapporti trentennali tra due grandi partiti popolari porti necessariamente a questi nodi, a questi punti di frizione.

Come, d'altra parte, noi abbiamo chiesto, forse non ottenuto (ma è l'elettorato il nostro giudice) comprensione e rispetto per le posizioni della Democrazia Cristiana, pur esse non pretestuose e non peregrine, come quella di salvaguardare fino a tempi più maturi la propria identità di partito che si è costruito come alternativa storica al Partito Comunista Italiano, per ciò che erano le proposizioni del Partito Comunista Italiano in questi trent'anni: una società completamente diversa da quella che andavamo proponendo noi; strategie internazionali completamente diverse da quelle che noi avevamo sostenuto; modelli, anche, non costituzionali, ma di realizzazione del dettato costituzionale a livelli intermedi e minori, e quindi modelli istituzionali che comportavano per noi un diverso disegno, un diverso modo di costruire la democrazia.

E facendo presente quindi questa nostra duplice realtà derivante dall'essere parte integrante di un partito nazionale con la sua strategia complessiva, e partito autonomista, che affonda le sue radici negli strati popolari della Sardegna, non potevamo non trovare difficoltà insormontabili a riconoscere al Partito Comunista Italiano una sua richiesta di partecipazione al governo della Regione, alla Giunta regionale, contro cui ostavano precisi deliberati congressuali.

Né ci si venga a dire che questa è una atte-

nuazione della autonomia della Democrazia Cristiana sarda nei confronti di altre forze politiche, perché ci sarebbe fin troppo facile dire che allora l'Intesa autonomistica è entrata in crisi per un atteggiamento del Partito Comunista Italiano, che non è nato in Sardegna, ma è nato da esigenze di strategia nazionale all'indomani delle elezioni del maggio del 1978, e pur noi abbiamo rispettato e rispettiamo. Non riteniamo infatti che autonomia di una forza politica significhi disancoraggio della sua matrice nell'ambito nazionale — perché questo sarebbe un suo snaturamento, un suo venir meno alla sua identità —, ma pensiamo che sia piuttosto una capacità inventiva di costruire, non per comode scorciatoie, ma giorno per giorno, una sua struttura, una sua cultura, una sua consapevolezza (ossa e sangue sardi), senza che questo significhi contrapposizione o disancoraggio dalla più vasta realtà nazionale.

La lealtà del rispetto delle nostre posizioni nei confronti di queste difficoltà, tutti sanno, è giunta fino ad escogitare una via intermedia, quale quella dell'ipotesi dei tecnici dell'area comunista, che facessero parte della Giunta, non in rappresentanza ufficiale del loro partito, pur riconoscendosi nel Partito Comunista Italiano come matrice politica. E' giunta pertanto a offrire più agevolmente a questo Partito un tramite per la partecipazione al governo attuato dalla Giunta regionale.

Oggi noi non possiamo accettare come vero il giudizio che la Democrazia Cristiana si sia trincerata dietro il rifiuto socialdemocratico. Non lo possiamo perché, chi voleva salvare l'Intesa a scapito di un partito dell'Intesa, quale era il Partito Socialdemocratico, che veniva fuori dall'esecutivo, ove quella proposta fosse andata in porto, evidentemente sostiene una politica dell'Intesa — e una politica dell'emergenza, soprattutto rifacendosi a come è stata pensata all'indomani delle elezioni politiche del 1976 —, completamente diversa da quella della Democrazia Cristiana, che, in parole povere, può essere tradotta in questi termini: nella politica dell'emergenza, nella politica del confronto, nella politica, quindi, dell'Intesa, che è la traduzione sarda della politica del confronto, non ci può essere un

privilegiamento di un partito rispetto ad un altro, e se una proposta sembra risolutoria nei confronti di un partito determina, di fatto, uno sbilanciamento di questi rapporti con un altro partito. Noi ci troviamo — allora sì, — a fare delle scelte in positivo, precise, di privilegiamenti e di nuovi schieramenti. Né si dica che il Partito Socialdemocratico sarebbe uscito dalla Giunta, ma sarebbe rimasto nell'Intesa, e quindi: contento lui, contenti tutti. Come se fosse poca cosa dire all'opinione pubblica (e soprattutto questo da parte della Democrazia Cristiana) che il Partito Socialdemocratico, usciva dalla Giunta perché in quel modo salvava, in qualche modo, un incombente compromesso storico della Democrazia Cristiana con il Partito comunista; che non accettava la proposta della Democrazia Cristiana perché essa avrebbe significato la realizzazione del compromesso storico! Noi chiediamo a persone serene — come lo abbiamo chiesto al nostro elettorato e alla base del nostro partito —, se fosse cosa di poco conto che la Democrazia Cristiana accettasse questo fatto con una siffatta motivazione. Perché se c'è un partito in Italia che si contrappone al P.C.I. per il rifiuto del compromesso storico, questo è la Democrazia Cristiana. Anche questo ci differenzia profondamente dal Partito comunista e dalle motivazioni di fondo, che ne ispirano la attuale strategia. Siamo convinti che non siano giunti i tempi; salvo il precipitare catastrofico della crisi economica, perché, in una emergenza totale le forze costituzionali italiane saprebbero e sapranno pur sempre resistere unite trovando soluzioni adeguate; ma certamente non in condizioni normali, o comunque non intollerabili ancora del confronto col popolo italiano, nelle istituzioni e nella società. E' una delle tante motivazioni per cui sarebbe, tra l'altro, ingannevole nei confronti del popolo italiano trovarsi insieme al Governo (parlo ovviamente del governo nazionale). Ecco il perché dei deliberati congressuali, quando si ha una concezione e una strategia completamente diversa in ordine alle modalità di crescita della democrazia e delle istituzioni in Italia.

Sentirsi dire dal Partito Socialdemocratico: "Noi non accettiamo la vostra proposta, perché è la realizzazione del compromesso storico!", e

sentirselo ripetere, nonostante il tentativo della Democrazia Cristiana, in diversi articoli pubblici (di cui uno scritto da me personalmente), di precisare che una siffatta ipotesi non avrebbe realizzato il compromesso storico, sentirsi ripetere questa accusa non era cosa di poco conto per la Democrazia Cristiana! Accettare la disponibilità del Partito Socialdemocratico di salvare comunque la formalità dell'Intesa, puntando sulla Democrazia Cristiana, davanti al suo elettorato, davanti all'opinione pubblica, questa connotazione inaccettabile! Non è quindi il nostro un trincerarsi dietro il rifiuto dei Socialdemocratici. Perché, se altri mandano avanti le battaglie per una legittima e doverosa rimarcatura della propria identità, questo dovere fondamentale viene negato alla Democrazia Cristiana?

La nostra identità è quella di un partito democratico che crede fundamentalmente in una democrazia di grande solidarietà nazionale, che non significhi tuttavia, l'instaurazione della democrazia conoscitiva che porta all'appiattimento delle istituzioni, ad un conformismo culturale prima, di comportamenti sociali dopo, politico quindi; ciò equivarrebbe all'instaurazione di un regime federativo di forze politiche, senza una possibilità dialettica di vivificare ogni giorno la democrazia, le istituzioni, la realtà sociale ed economica per aprire spazi di libertà, di pluralismo per sviluppare i quali, secondo noi democratici cristiani, si giustifica lo Stato, come organismo al servizio della persona e al servizio della società umana, e non come istituzione astratta al servizio di chi sa quale modello filosofico.

Certo, questo non significa che all'interno della Democrazia Cristiana non ci fossero perplessità in ordine alla stessa proposta dei tecnici, e che queste perplessità fossero affacciate soprattutto dai nostri dirigenti nazionali; però resta il fatto storico che la Democrazia Cristiana sarda, in un serrato dibattito interno, durato giorni e giorni, è arrivata unitariamente a formulare quella proposta; e quindi ad assumersi una responsabilità ed una connotazione di disponibilità che, al di là dei risultati di oggi, certamente è un patrimonio acquisito alla storia dell'autonomia. Non sottolineare questo, non valutare attenta-

mente questo passo, significherebbe far credere che la Democrazia Cristiana sia tornata indietro ad una concezione dell'Intesa autonomistica come puro accordo di equilibri all'interno delle istituzioni, laddove noi abbiamo riconosciuto — e riconosciamo in questa sede — che l'Intesa autonomistica è molto di più.

E', prima di tutto, una nuova consapevolezza politica che dalle istituzioni e dai partiti deve andare nelle classi popolari, nei lavoratori, per investirli di una responsabilità di costruire insieme le soluzioni alle difficoltà; per combattere insieme le battaglie affinché cessino le discriminazioni ideologiche in una comune coscienza democratica, pur nelle diversità delle posizioni sui grandi temi che giustificano i partiti come veicoli naturali di arricchimento della politica statuale, come di tutte le istituzioni della pace sociale. I nostri lavoratori, che siano lavoratori dei campi, che siano lavoratori delle fabbriche, che siano lavoratori degli uffici, sappiano che c'è una unità sostanziale nei momenti di crisi (crisi delle istituzioni, crisi politica, crisi dell'ordine pubblico, crisi economiche e sociali), un'unità sostanziale che questi partiti, sorti dalla Resistenza, hanno adottato come matrice comune, che li giustifica, non come sovrastrutture, ma appunto come strumenti popolari per la partecipazione popolare alla vita democratica, alla vita statuale.

Come noi abbiamo compreso le difficoltà del Partito Comunista Italiano, abbiamo compreso quelle del Partito Socialista Italiano, fino al punto che durante 60 giorni di crisi (e il Partito socialista credo ce ne possa dare atto) la Democrazia Cristiana quasi ha rinunciato a svolgere un ruolo esterno di rivendicazione e di sottolineatura delle sue posizioni, di dialettica politica che potesse minimamente sconfinare nella polemica, nelle rotture, che potesse minimamente portare a delle difficoltà interne negli altri partiti; potesse soprattutto, in qualche modo, creare difficoltà ad un Partito Socialista Italiano che noi ritenevamo e riteniamo naturale alleato della Democrazia Cristiana in questa fase storica italiana, non per la riedizione di un centrosinistra che lo contrapponga al Partito comunista, ma come corresponsabile di una inter-

VII LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

locuzione globale con lo stesso Partito Comunista Italiano, in ordine alle prospettive della democrazia italiana.

Fino all'ultimo documento della direzione nazionale del nostro partito, noi abbiamo rivolto un appello al Partito Socialista Italiano, affinché verificasse attentamente al suo interno — ovviamente rispettandone le strategie, le maturazioni politiche emerse in termini di giudizio sulla situazione che si era venuta a creare nel quadro più vasto italiano, e nel quadro regionale sardo —, valutasse se non si potesse compiere un ulteriore tentativo di controllare nel concreto, cioè attraverso una Giunta regionale, questa ripresa di dialogo col Partito Comunista Italiano, sul terreno del programma, e da lì riprendere le mosse anche per ristabilire nuovi e più intensi rapporti politici, se non in questa legislatura almeno nella prossima.

In tal modo ripercorrendo da capo il cammino dell'Intesa, che è nata, non dimentichiamoci da accordi programmatici, e via via ha registrato nel tempo più ampie solidarietà politiche.

Il Partito Socialista Italiano, non ha ritenuto di poter fare questo passo, ritenendolo gravido di contraddizioni in ordine alla sua strategia. La Democrazia Cristiana ne ha preso atto e, a questo punto, onorevoli colleghi, o si sarebbe andati al caos, al vuoto delle istituzioni e del governo della Regione, oppure bisognava presentare un governo in questa Aula, che non si ammantasse (e questo noi lo riconosciamo) della pretesa di essere l'interprete, contro la volontà altrui, dell'Intesa autonomistica.

Ma (mi sia consentito dire) noi possiamo legittimamente sostenere — anche contro il parere altrui — che questa Giunta, questa maggioranza, le forze che sostengono questa Giunta, ritengono a buon diritto di essere dentro la strategia dell'Intesa. Perché dell'Intesa non rifiutano niente di quelli che sono i suoi valori e le sue acquisizioni; non rifiutano il nuovo ruolo del Consiglio, anzi lo accentuano (in tal senso sono le proposizioni del Presidente della Giunta su una maggiore attività del Consiglio regionale, sui provvedimenti anche programmatici), per registrare maggiori convergenze possibili delle

forze politiche; così come ribadiscono l'esigenza della partecipazione di tutte le forze autonomistiche al governo complessivo della Regione, rispettando gli assetti attuali nel Consiglio regionale: dalla Presidenza e dall'ufficio di Presidenza, alle Commissioni, al Comitato per la Programmazione, a quanti organismi possano essere in questi mesi, anche, ricercati e individuati, per una maggiore incisività dell'azione della Regione, senza con questo tentare minimamente di coinvolgere maldestramente le forze politiche che fossero all'opposizione in una precisa loro distinzione dal ruolo che si sono prefisse.

Anche sui temi della riforma della Regione, dell'attuazione dello Statuto. Vogliamo proseguire lungo la linea dell'Intesa. Come pure sui temi della programmazione, dell'attuazione di quel Piano triennale, che abbiamo tutti voluto e che oggi vede i provvedimenti di compimento presso le Commissioni competenti, soprattutto attraverso i progetti. Ma il discorso più ampio, il più impegnativo e, allo stesso tempo, il più coinvolgente, tutte le forze autonomistiche, è quello del rilancio dell'autonomia e del confronto della Regione col Parlamento e col Governo nazionale — che, peraltro, si regge anch'esso su una maggioranza che vede la partecipazione a livello nazionale di queste stesse forze politiche —.

Tutti questi temi, tutti questi valori, tutta questa sostanza politica sono quelle dell'Intesa. Certo, non ci sarà l'intesa-accordo se non nella sopravvivenza di alcuni aspetti e di alcuni ruoli già acquisiti e che nessuno intende denunciare (o almeno, nessuno ha denunciato): non certo la Democrazia Cristiana; ma c'è l'intesa-strategia, l'intesa politica, l'intesa come confronto, come processo politico che vede maturare insieme a questa solidarietà complessiva delle forze politiche, al di là del richiamarsi, oggi distinto, delle reciproche responsabilità, questo obiettivo comune di costruire, non di distruggere, di andare avanti, non di tornare indietro.

A cosa serve, onorevoli colleghi, bollare questa Giunta di neo-centrismo? E' una soddisfazione di puro nominalismo polemico e propagandistico. Perché la Giunta formata dalla Democrazia Cristiana, dal Partito socialdemocratico

VII LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

e dal Partito repubblicano, niente cambia, non solo rispetto al programma precedente, ma rispetto alla sua strategia, che è quella che qualifica una formazione politica. E la nostra strategia è l'incontro non è lo scontro, è la convergenza, è cercare ciò che ci unisce non ciò che ci divide in un momento di emergenza e di crisi economica e sociale. Che cosa produce andare presso i lavoratori a dire: "Questa è una Giunta neo-centrista: isoliamola". Forse così avremmo risolto i problemi? O non li avremmo aggravati, perché avremo portato le nostre divisioni dentro le classi lavoratrici, dentro le forze sindacali in cui vivono le forze politiche attraverso i loro aderenti? O credete che i democratici cristiani che sono presenti nelle forze lavoratrici dei campi, delle grandi organizzazioni, dei coltivatori diretti, o nelle organizzazioni sindacali degli operai siano contenti e disposti a questa politica di divisione e di straccio dell'unità sostanziale del popolo sardo? Proprio quando il popolo sardo ha bisogno di unità per combattere le sue grandi battaglie nel momento più grave della crisi economica e sociale nella fase di una politica accentratrice di un Governo nazionale e anche di un Parlamento sempre meno attenti alle esigenze della realizzazione del regionalismo vero e del meridionalismo corretto in Italia.

Onorevoli colleghi, termino il mio intervento che è durato già abbastanza; tante cose vengono spontanee da dirsi, tante considerazioni vorremmo che fossero sottolineate, ma ci rendiamo conto che l'economia di questo dibattito non consente un ulteriore discorso che sarebbe, al limite, ripetitivo. Ma mi sia consentito, a nome della Democrazia Cristiana, ringraziare pubblicamente il Presidente Soddu per la disponibilità dimostrata a continuare nella Presidenza questa Giunta autonomistica.

Noi sappiamo come l'amico Soddu si sia trovato, egli che ha impersonato in questa legislatura, come capo della Regione, la convergenza, la più ampia finora realizzata nella storia della Sardegna, di forze autonomistiche, dinanzi a gravi perplessità a mandare avanti una Giunta che poteva essere considerata da altri come l'avversario da abbattere. Ma noi abbiamo spiegato all'onorevole Soddu che, da parte della Democrazia

Cristiana e degli altri partiti, ci sarebbe stata continua questa sottolineatura della continuità, appunto, della politica dell'Intesa. Egli oggi compie un grande servizio alla Sardegna, proprio a sottolineare questa continuità, che sarà coerente in tutte le sedi e che intende rispondere anche alle polemiche, alle accuse che venissero mosse, con pazienza, con tolleranza, con preoccupazione di comprendere le esigenze di chi si dichiara avversario. Perché è una crisi da cui noi vogliamo che le forze autonomistiche escano rinsaldate, almeno per la prossima legislatura, e non stracciate.

Quando diciamo che attraverso questa crisi dell'Intesa si possono costruire prospettive nuove, noi riteniamo che intanto si possono costruire queste prospettive nuove dell'Intesa in quanto non ci si indirizzi verso la proposizione meccanica di alternative e di contrapposizioni, ma ci si rivolga alla ricerca dell'interesse generale del popolo sardo. Su questo ci troveremo d'accordo, poi è chiaro che alla vigilia elettorale ogni partito accentuerà le sue caratterizzazioni per un responso elettorale che è legittimo sollecitare.

Ma noi vogliamo mantenere questa lungimiranza, questa grandezza di respiro politico della Democrazia Cristiana, forza concepita da Don Sturzo e da De Gasperi al servizio dello Stato italiano, forza concepita da noi al servizio dell'autonomia del popolo sardo e per il popolo sardo. E per l'autonomia sarda, come per la democrazia italiana, ben poco sentiremo le offese, gli attacchi, le polemiche perché probabilmente anch'esse sono necessitate da un'esigenza di costruire qualcosa di nuovo nella dialettica politica. Il nostro dovere è sottolineare che questo nostro servizio non è rivolto contro nessuno, ma nei confronti di tutti e soprattutto nei confronti del popolo sardo all'interno del quale intendiamo creare e rafforzare la credibilità dell'istituto autonomistico.

Se si fosse andati avanti in questa crisi per un altro mese, quanta fiducia avrebbe perso ulteriormente a favore di gruppuscoli che, spregiudicatamente, cercano un consenso nell'emozione passionale momentanea, molte volte con alleanze elettorali contraddittorie, come quelle

che si sono verificate vergognosamente, di recente, nel Trentino, all'interno della cosiddetta "Nuova Sinistra", con l'obiettivo di indebolire le forze democratiche, costituzionali, autonomistiche, le quali sole, al di là delle loro differenziazioni, necessarie come arricchimento della democrazia, sono quelle che veramente possono salvare l'Italia dalla crisi totale. In Sardegna esse possono rilanciare l'autonomia, la nuova Regione che noi continueremo insieme a tutti, a disegnare, a proporre, a costruire, al di là delle contingenti difficoltà in uno spirito — mi sia consentito — sardista della Democrazia Cristiana che non è venuto mai meno e che la ispira profondamente: quella di essere l'interprete, insieme ad altre forze politiche, della realtà sarda, della libertà della democrazia e della autonomia, delle esigenze vere dei lavoratori.

Pertanto noi accettiamo la sfida delle difficoltà, come accetteremo anche la sfida delle accuse e degli attacchi e, soprattutto, accetteremo fino in fondo la sfida di quanti, attraverso raffazzonati neo-autonomismi, tentano di togliere alle forze democratiche popolari, presenti in questo Consiglio regionale, il ruolo che a loro compete di rappresentare adeguatamente le aspirazioni del nostro popolo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, mi sia consentito, nel dibattito conclusivo sulla crisi, rivendicare come contributo politico dei comunisti sardi, le iniziative politiche che abbiamo assunto nei confronti della precedente Giunta regionale e degli altri partiti. Mi riferisco al fatto che abbiamo ripetutamente sollevato il problema della capacità operativa della Giunta per il progressivo emergere di sempre più marcate insufficienze nell'attuazione del programma concordato. Era questo un nostro dovere elementare, come forza contraente di un accordo, ma esclusa dalla possibilità di intervenire nella sua attuazione.

Questi problemi abbiamo posto in tempi e

modi diversi, con senso di responsabilità, tenendo conto delle difficoltà oggettive nelle quali operava ed opera l'esecutivo regionale.

La fondatezza delle nostre critiche è stata riconosciuta allora e adesso; io vorrei qui richiamare le franche ammissioni del Presidente della Giunta di allora e dell'attuale Presidente, onorevole Soddu, nel dibattito sulle aree industriali, l'8 febbraio del 1978, a proposito dei ritardi della Giunta nella politica di programmazione. Vorrei ricordare le stesse franche ammissioni dello stesso Presidente Soddu all'interpellanza, presentata dal nostro gruppo e svolta in Aula, sul ritardo nella costituzione degli organi di direzione degli enti regionali.

Ma questo riconoscimento della fondatezza del nostro giudizio sulle insufficienze e sui ritardi della Giunta precedente è venuta anche per quanto riguarda l'opera complessiva dell'esecutivo. Io credo di non svelare nessun segreto se qui mi limito a dire che negli incontri con le delegazioni, aperti dal nostro partito, nel marzo di questo anno, questo giudizio che allora noi demmo di insufficienza e di inadeguatezza non veniva minimamente messo in discussione. Dinanzi all'incalzare della crisi abbiamo quindi posto l'esigenza di un rafforzamento dei rapporti di collaborazione, di un nuovo patto di governo ed infine di un nuovo governo al quale partecipassero gli stessi comunisti.

Queste posizioni noi abbiamo assunto nel corso di questo ultimo anno, con decisioni degli organismi di partito, rese pubbliche (non sono state assunte nella clandestinità, anche se abbiamo notato che molti colleghi le ignorano ancor oggi); queste posizioni abbiamo riportato puntualmente nel Consiglio regionale con le iniziative del nostro Gruppo. Quindi ci siamo comportati con assoluta chiarezza, nella più assoluta trasparenza, nella più assoluta lealtà. Io non intendo cedere a toni provocatori; però su questa questione, che è politica e morale, mi sia permesso di dire che almeno qui, in quest'Aula del Consiglio regionale, qui nel Palazzo viceregio (poi giù, per le strade può essere un'altra cosa) è semplicemente, francamente assurdo, per non dire ridicolo, rivolgere ai comunisti un rimprovero di doppiezza.

Ripeto: fuori potrà essere possibile. Qui sarebbe estremamente facile (io non lo faccio soltanto per brevità, per non prendere tempo ai colleghi, per non annoiarli), elencare i provvedimenti che sono stati approvati da questo Consiglio regionale, non da altri Consigli regionali (io credo che l'onorevole Soddu ce ne darà atto), col voto determinante del nostro gruppo, determinante per le defezioni dei consiglieri ufficialmente appartenenti alla maggioranza di governo, ma che in realtà facevano capo ad una sorta di movimenti di opposizione, peraltro non molto clandestino, se è vero che la pattuglia dei franchi tiratori era individuata nominativamente, voglio dire per nome e per cognome.

Di fronte a questo gioco che tendeva a logorare il nostro partito, ad ingabbiarlo, da una parte, tenendolo fuori dalla Giunta e, dall'altra, tentando di coinvolgerlo nelle responsabilità derivanti dagli inadempimenti e dai ritardi voluti, noi abbiamo assunto le posizioni alle quali mi richiama. Non ci siamo fatti ingabbiare! Abbiamo denunciato le insufficienze della Giunta ad alta voce, senza rispettare una congiura del silenzio alla quale non eravamo tenuti e che non stava scritta e che non poteva stare scritta in nessun accordo.

Noi abbiamo proposto di superare le insufficienze dell'esecutivo, ma anche le stesse insufficienze che vi erano nei rapporti di collaborazione tra le forze autonomistiche, andando a forme più strette nei rapporti politici ed, infine, andando alla costituzione di una Giunta di unità autonomistica. Abbiamo sollevato cioè il problema della partecipazione dei comunisti alla direzione politica della Regione. E' una questione centrale della vita del Paese; ci rendiamo conto che non è una questione da poco, che ha molteplici risvolti, ma noi lo abbiamo fatto perché riteniamo questo problema maturo per la sua soluzione, a livello nazionale, ma qui in Sardegna lo riteniamo indilazionabile, perché senza questo livello di unità non pensiamo sia possibile affrontare ed avviare a soluzione i problemi della nostra Isola.

La Democrazia Cristiana avrebbe accettato questa nostra richiesta? Quando l'abbiamo formulata noi non ignoravamo i deliberati congres-

suali di quel partito; ma sappiamo che vi sono forze e gruppi, i più avanzati, che dicono di voler dare un contenuto concreto alla politica di collaborazione e di solidarietà. E anche questa proposta — non soltanto quindi le critiche di insufficienza nei confronti della Giunta, che erano condivise, largamente condivise, dagli altri partiti — di formare un governo che vedesse la partecipazione di tutte le forze autonomistiche, ha finito per ottenere l'apprezzamento di tutti i partiti e della stessa Democrazia Cristiana.

I riferimenti che intendo fare sono abbastanza noti. Intanto io credo che debbano essere richiamate le dichiarazioni pubbliche dell'onorevole Soddu, rilasciate ad un periodico isolano: all'Unione sarda del 22 ottobre, nelle quali il Presidente eletto della Giunta dichiarava che "Per rilanciare lo spirito autonomistico, occorrono gesti importanti, scelte non conformiste, senza che tutto debba essere misurato col metro della compatibilità, con le strategie elettorali dei partiti". Non voglio dilungarmi nelle citazioni; mi interessa soltanto, ecco, porre questi due punti fermi.

Vi è stato il riconoscimento che la nostra iniziativa intendeva rafforzare, in termini positivi, non in termini negativi, la capacità operativa della Giunta e i rapporti unitari tra le forze politiche; e vi è stato poi il secondo riconoscimento: della validità e realizzabilità della nostra proposta politica. Una proposta politica — e insisto ancora su questo concetto — che trova in Sardegna un terreno del tutto particolare, perché il governo di una regione come quella sarda impone alle forze politiche nazionali — e tali vogliono essere i comunisti così come i democristiani e gli appartenenti agli altri partiti nazionali — un particolare modo di atteggiarsi.

L'autonomia non si realizza solo attraverso gli ordinamenti, ma anche nelle forme di governo, che devono essere le più consone alla realtà dell'Isola. Credo di citare a memoria un'altra intervista dell'onorevole Soddu a un altro quotidiano sardo.

SODDU (D.C.). *Presidente della Giunta.*
Non ne devo rilasciare più di interviste!

MACIS (P.C.I.). Noi ci auguriamo che ne faccia di più: non solo, ma che tragga anche le conseguenze da queste interviste.

Sappiamo che è difficile passare dalle parole ai fatti, soprattutto in un partito come la Democrazia Cristiana, però credo che nostro dovere elementare sia quello di chiedere la coerenza degli atti a tutte le forze politiche. Dovere dei comunisti. Dovere, credo, delle altre forze politiche. E mi pare che in questo senso i socialisti, nel corso di questa crisi, abbiano dato un contributo positivo in questa direzione.

Anche la vicenda della Giunta dei tecnici, sulla quale io mi soffermerò molto brevemente dimostra che la nostra proposta era realistica, che sulla nostra proposta era possibile la convergenza, che era possibile attuarla. Lo dico con la piena consapevolezza (che è di tutte le forze politiche), che il "no" viene dalla Democrazia Cristiana (l'onorevole Ghinami e il suo partito sono troppo esili, politicamente — voglio dire — per nascondere la Democrazia Cristiana). Però questa vicenda dimostra che si sono fatti dei passi in avanti. La Giunta con i tecnici era cosa ben diversa dalla indicazione della nostra proposta politica, e tuttavia, alcune novità interessanti sono emerse.

Primo: la Democrazia Cristiana non ha sollevato obiezioni di principio alla collaborazione con i comunisti, anche se rapportata, naturalmente, ad una situazione contingente, ad una situazione di emergenza, ad un momento particolare della vita della nostra Isola. Ma è questa la stessa nostra motivazione. La Democrazia Cristiana anzi ha dichiarato ripetutamente, in quei giorni, di volersi adoperare per trovare le forme che le permettessero di superare veti esterni che provenivano dalla sua direzione nazionale, da altri partiti politici.

La seconda osservazione (anche essa mi pare importante) è che la Democrazia Cristiana, per la prima volta, non ha discusso in termini accademici, in occasione di incontri o di tavole rotonde, della partecipazione dei comunisti al governo, ma in termini reali, in termini di possibilità concreta, di una collaborazione a livello di governo con i comunisti. Quindi, anche sotto questo riflesso, si conferma la validità della no-

stra proposta. Ma si conferma, anche, la grave responsabilità che si è assunta la Democrazia Cristiana.

La Democrazia Cristiana sostanzialmente ha avanzato questa sola proposta durante i 60 giorni di crisi. E dico subito che l'ha formulata ufficialmente soltanto — mi sia consentita questa espressione gergale — dopo che era bruciata ufficialmente. Tutti quanti sapevano già. Questa sola proposta! La proposta della ricostituzione del quadripartito, pure avanzata, era improponibile; l'ultima — quella del tripartito — non è una proposta della D.C.: è uno stato di necessità nel quale la D.C. si trova ad operare, secondo le dichiarazioni di questo partito, voglio dire. Ecco quindi una sola proposta avanzata dopo che già era stata bruciata.

Ma non è solo questa la responsabilità della Democrazia Cristiana. Io credo che bisogna far rilevare come questo partito, non volendo scoprirsi su altri fronti e obbedendo a logiche di potere interno, ha, innanzitutto, ritardato la soluzione della crisi, quella che poteva essere o quella che è stata e, soprattutto, ha pericolosamente giocato — mi riferisco agli ultimi giorni, alle ultime settimane —, e continua anche in queste ore a giocare allo sfascio, con posizioni avventate che rischiavano e rischiano di coinvolgere tutto l'istituto autonomistico nella crisi dell'esecutivo. I contrasti laceranti, che sono emersi nella Democrazia Cristiana sulla composizione della Giunta dimostrano il prevalere degli interessi di parte e di gruppo; mi sia consentito: di meschini calcoli di bottega.

La Democrazia Cristiana dimostra di essere incapace a rinnovarsi, e il discorso riguarderebbe soltanto quel partito, le nostre affermazioni avrebbero soltanto un valore di denuncia, un valore di polemica se, negli ultimi giorni, nelle ultime ore, non fosse continuato, non si fosse insistito in questo pervicace atteggiamento di insensibilità nei confronti di quello che avviene fuori da quest'Aula; nei confronti dei problemi della Sardegna; se, ancora, non si manifestasse la volontà di riservare nelle istituzioni i propri contrasti.

E' in questo clima che cerca di venire alla luce la nuova Giunta: una Giunta, quindi, che

non è soltanto inadeguata e insufficiente, ma che in questo clima — lo vogliamo dire con estrema chiarezza — rischia di diventare un elemento di turbativa. Quindi non sto parlando della debolezza politica, delle insufficienze, del velleitarismo programmatico sul quale si è soffermato il compagno Sini nel suo intervento di ieri, debolezza politica che risulta anche per ammissione dello stesso Presidente della Giunta, ma mi riferisco allo spettacolo inverecondo delle ultime ore, che i comunisti dichiarano e giudicano intollerabile. Vi sono dei limiti di comportamento, superati i quali qualsiasi discorso rischia di essere un velo tanto sottile da non poter nascondere niente.

Noi non abbiamo mai pensato, né pensiamo ora, di assumere un atteggiamento di chiusura al dialogo, di rifiuto al confronto, atteggiamento che sarebbe completamente al di fuori della nostra linea, che non abbiamo assunto neppure nei confronti di Giunta che avevano come sola bandiera la discriminazione anticomunista e che sarebbe ingiustificato — ed ingiusto, perfino — nei confronti di una Giunta che si richiama all'Intesa.

Ma vi è da chiedersi — e ci chiediamo — quale significato può avere, in questa situazione, il richiamo a quei valori, che noi riteniamo permanere, in queste ore.

L'Intesa! Ma, se mi è consentito, io vorrei esprimere la mia opinione sul dibattito che si è aperto sull'esistenza dell'Intesa. Nel Medio Evo si poneva il dibattito su altre esistenze, su problemi più gravi: oggi si discute dall'esistenza o no dell'Intesa. Credo — questa è la mia opinione — che vi siano forme di approccio più problematiche, meno assolute.

Si insiste — lo fanno soprattutto i compagni socialisti — nel sottolineare il valore dell'Intesa come accordo di governo. Non voglio qui discutere su questa sottolineatura, sulle implicazioni polemiche che essa ha; non mi interessa. Voglio solo dire che l'Intesa è stata, certo, anche un accordo politico; che da questo accordo politico nacque un nuovo quadro, ben diverso, più avanzato del centro-sinistra; non ne scaturì — questo è egualmente un dato certo — una maggioranza di governo, né sul piano formale, né sul pia-

no sostanziale, però, indubbiamente, quest'accordo politico vi era.

Non si tratta di stabilire qui se questo fosse l'elemento caratterizzante, il più importante o secondario del patto autonomistico. Si comprende che in questa valutazione vi possano essere differenti visioni dei partiti, però, mi pare veramente inutile e scontato discutere sia sull'esistenza dell'Intesa come patto di governo (sembra scontata la risposta affermativa), sia sul fatto che questo accordo di governo non vi è più. E non vi è più, non perché vi siano ufficiali dello stato civile che ne certifichino il decesso o dei sacerdoti che ne intonino il rito funebre; non vi è più nel momento stesso in cui si presenta una nuova Giunta. Questo mi pare che sia un dato scontato.

Ma io voglio aggiungere che questo accordo politico, a nostro parere, è entrato in crisi — e forse si è spento —, da molto tempo; non da pochi giorni, da mesi: con i ritardi nell'attuazione del programma concordato, con la violazione sistematica degli accordi (voglio richiamare ancora una volta l'accordo sulla nomina negli enti) intercorsi su molti punti sui quali noi sollevammo a suo tempo, nelle forme dovute, delle critiche puntuali.

E io non vorrei nemmeno che fosse sfuggito a qualcuno che le richieste dei comunisti per superare il quadro politico che scaturiva dall'Intesa, non sono dell'altro giorno, ma risalgono all'autunno scorso, quando noi chiedemmo un rafforzamento, un nuovo accordo, un rapporto di collaborazione diversa tra le forze autonomistiche; al 23 gennaio, allorquando il nostro Comitato regionale propose alle altre forze politiche un patto di governo nuovo, diverso che superasse l'Intesa; 23 gennaio, al 13 di marzo, data in cui il direttivo del nostro partito avanzò la proposta di una nuova Giunta. Tutte date molto lontane, nelle quali noi implicitamente ed esplicitamente dicevamo che quell'accordo per noi non andava più bene, che bisognava andare ad altre forme di collaborazione; date — mi pare — anteriori al quattordici di maggio.

Abbiamo anche ricordato in queste ultime settimane — io lo voglio ripetere qui, in quest'Aula — che le riunioni dell'Intesa vennero con-

vocate prevalentemente, anche se non esclusivamente, per dirimere problemi dell'esecutivo. Potremmo dire che in ciò stesso vi era una conferma dello strumentalismo di alcune forze politiche, che vedevano nell'Intesa un mero supporto della Giunta; a noi, qui, interessa comunque sottolineare che vi era evidentemente una disparità tra i partiti dell'Intesa.

Abbiamo ricordato — io lo voglio ripetere qui — che i partiti dell'Intesa non si riunirono dal nove di febbraio al primo di giugno: io ho ascoltato con interesse i discorsi del collega Fadda e degli altri colleghi sulla opportunità, sulla fedeltà, ma questi sono dati di fatto: un rapporto di collaborazione fra Partiti, non è possibile mantenerlo con una sola riunione in cinque mesi! Io non voglio aprire polemiche, voglio cercare di ristabilire la verità richiamando dei fatti che sono conosciuti da tutti, sui quali abbiamo insistito ma, evidentemente, non a sufficienza.

A me pare che in questa situazione non si possa dire che i comunisti hanno aspettato sino alle ultime settimane per denunciare i limiti dell'Intesa; non si può sostenere che il suo superamento quindi sia un fatto recente e tanto meno che possa risalire ad ieri: è un fatto scontato che risale a tanto tempo fa. Altri, non i comunisti, hanno scelto il momento in cui dovevano essere provocate le dimissioni della Giunta, momento che non ha nessuna corrispondenza temporale con le posizioni del nostro Partito. In questa situazione quindi a me pare che l'accordo politico scaturito dall'Intesa del '76 si è spento per consunzione — diciamo così, per non alimentare polemiche —. A nostro parere evidentemente ci sono delle responsabilità precise di chi aveva la responsabilità, innanzitutto, di attuare gli accordi. Ma — ripeto — non voglio qui continuare in un discorso che evidentemente ci trova divisi. A me interessa dare questa risposta, ecco: questo accordo politico non esisteva più.

Però, l'Intesa non è stata soltanto questo, l'Intesa è stata ben altro. Con l'accordo del '76 i partiti democratici dichiaravano di concorrere alla formulazione e all'attuazione di un programma basato su tre punti fondamentali: politica di programmazione, riforma della Regione, rilancio della lotta autonomistica e meridionali-

stica. L'ampiezza, l'importanza dei contenuti programmatici, il metodo del confronto, al quale sono impegnati i partiti autonomistici, hanno una portata, un respiro assai più vasto, che vanno ben al di là di quell'accordo politico, che è un fatto contingente: l'Intesa è la montagna; la Giunta che è caduta era il topolino. L'accordo tra i partiti autonomistici infatti rappresentò il punto di arrivo di una serie di rapporti unitari, che possono risalire molto indietro nel tempo.

A me pare di dovermi limitare — potremmo risalire fino al movimento di Rinascita — a richiamare l'impegno di lotta delle masse lavoratrici e delle forze politiche sarde per correggere le conseguenze negative dei cambiamenti introdotti nell'economia e nella società sarda dallo sviluppo economico registratosi negli anni sessanta e nei primi anni settanta. Una lotta che ha permesso di conquistare uno strumento importante della politica di rinascita; la legge 268, alla cui insegna è nata questa legislatura, e le leggi fondamentali di questi anni a cominciare dalla numero 33.

Quando sosteniamo, quindi, l'esigenza del mantenimento di rapporti unitari tra le forze autonomistiche ci riferiamo a questi contenuti, che trovano un riconoscimento nell'accordo del '76. Non ci riferiamo a valori astratti, perenni della strategia autonomistica, ma a contenuti programmatici, a conquiste reali che costituiscono un patrimonio del movimento autonomistico, che non intendiamo cedere ad alcuno: politica di programmazione, riforma della Regione, rilancio del confronto col Governo nazionale e sui problemi che sono aperti in Sardegna; e da questo terreno noi non intendiamo allontanarci.

Siamo innanzitutto consapevoli della gravità e della drammaticità della situazione sarda, ed io credo che anche in questo dibattito, dove pure prevalgono gli aspetti più squisitamente politici, debba essere spesa qualche parola sulle questioni che maggiormente interessano le popolazioni dell'Isola. Io vorrei soffermarmi soprattutto su due aspetti della situazione nella quale oggi si trova la nostra Isola, due problemi che già turbano e minacciano di sconvolgere la nostra Isola, di farla retrocedere in una posizione marginale

rispetto, non soltanto alle Regioni del centro-nord ma alle stesse Regioni meridionali.

Il primo, è quello dell'occupazione nelle aree industriali; il secondo è quello del profondo malessere che pervade le zone interne dell'Isola da dove ha ripreso ad emettere segnali di allarme un indicatore antico e infallibile dei nostri malanni, il fenomeno del banditismo, al quale si sono aggiunte proprio in queste ultime settimane, forme nuove di violenza armata nella vita politica. Su questi problemi a nostro parere devono essere concentrati gli sforzi di analisi, di proposta e di lotta delle forze politiche autonomistiche e del movimento dei lavoratori.

Non sono le sole questioni sulle quali intendiamo dare il nostro contributo. Il compagno Sini, ieri, ha fatto riferimento ai documenti programmatici già presentati in Consiglio, alla mozione del nostro Gruppo del settembre scorso, alle direttive per il programma annuale di sviluppo economico e sociale per il '79; documenti nei quali certamente vi è una visione organica e complessiva dei problemi dell'Isola e sui quali ci auguriamo che si apra un dibattito tra i partiti.

Abbiamo fatto un riferimento specifico alle questioni dell'occupazione e delle zone interne, non solo per la loro attualità, ma per il carattere assorbente che presentano rispetto alle altre, per i loro riflessi nella società sarda e sulla stessa vita dell'Istituto autonomistico.

Il problema delle zone interne ci richiama l'esperienza vissuta nella seconda parte degli anni sessanta, le iniziative politiche che ne conseguirono: l'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta, e, prima ancora, l'indagine sulle zone interne del Consiglio regionale; la presentazione del disegno di legge 509 da parte dei Presidenti dei Gruppi dei Partiti democratici del Senato e poi l'approvazione della 268. Ora, su questo aspetto della situazione nelle zone interne, io credo non si possa ignorare l'esigenza di una analisi differenziata dei vari aspetti dei fenomeni sociali ed economici in atto ed un loro aggiornamento anche rispetto alle conclusioni alle quali si pervenne negli anni passati. Però, il problema fondamentale non è tanto e solo quello dell'indagine ma, soprattutto, a me

pare, quello della mancata attuazione degli interventi che venivano allora proposti e che sono rimasti in gran parte sulla carta: la riforma agropastorale e il processo di diffusione del territorio di un tessuto di piccola e media industria, di aziende artigiane, collegate alle risorse locali: risorse della nostra Isola, sarebbe meglio dire, nel senso che ha oggi questa accezione.

Analogamente a quanto si è verificato su scala nazionale, però le aree deboli hanno finito per pagare un prezzo superiore a quello delle altre parti del territorio dell'Isola. Le zone interne hanno pagato questo prezzo, e si deve alla eccezionale maturità della nostra popolazione, al senso di responsabilità della classe operaia dell'area centrale della Sardegna se oggi vi è una grande tenuta sul piano democratico, sul piano della convivenza sociale e sul piano della volontà di contribuire positivamente a risolvere i problemi della Sardegna.

Io credo che sia questa la migliore risposta a chi demonizza l'industria venuta da oltre mare, ma la risposta anche agli inviati dei grandi organi di informazioni che colgono gli aspetti di superficie, gli elementi di colore e non i cambiamenti nel profondo della società sarda. La classe operaia di Ottana, di una realtà che è certo disgregata, di una realtà che doveva nascere in modo diverso è diventata l'elemento unificante, la trama che unisce il tessuto sociale di larga parte delle zone interne dell'Isola.

Ma i riconoscimenti non bastano, soprattutto da parte nostra, soprattutto in questa sede, anche perché qualsiasi capacità di resistenza ha un limite. Occorre intervenire, e a me pare che in questa sede si debba incominciare ad individuare un primo strumento di intervento, sul quale già abbiamo discusso e sul quale, però, dobbiamo intraprendere delle iniziative immediate che non possono essere ulteriormente dilazionate. Mi riferisco all'attuazione dell'articolo 28 della legge numero 268, che è uno strumento estremamente importante. Perché, non si tratta qui di chiedere il semplice rifinanziamento della legge; è stata formulata recentemente nella Commissione competente della Camera una proposta di aumento, che è certamente insufficiente, che non colma nemmeno la diminuzione di valore

dello stanziamento iniziale per effetto dell'inflazione, però, io credo che debba essere giudicata come un segno già positivo, almeno un segno di attenzione anche perché per la totalità di leggi di spese è stato usato un metro diverso, è stata usata la scure, è stato adottato il metodo dei tagli netti.

Però ciò che a me interessa far rilevare è che quello del rifinanziamento è soltanto un aspetto, importante, certo, non secondario, ma un aspetto. Se vi fosse solo questo, il rifinanziamento, bisognerebbe anche aggiungere che forse la nostra Regione avrebbe qualche difficoltà a chiedere nuovi stanziamenti quando sul capitolo più importante della 268, la riforma agro-pastorale, a quattro anni e mezzo dall'approvazione della legge, non è stata spesa una lira. Non è questo, quindi, il punto sul quale dobbiamo concentrare la nostra attenzione. La legge 268 è una legge di rinascita e l'articolo 28 è l'occasione per richiamare gli organi centrali dello Stato, il Governo, alla politica di rinascita, agli impegni statuari nei confronti della Sardegna.

L'attuazione dell'articolo 28 apre, cioè, la strada al confronto con questi organi dello Stato per la verifica di tutti gli impegni assunti che derivano, non solo dalla 268 ma dall'articolo 13 dello Statuto, dalle altre leggi di rinascita, dalla legge numero 588 e dalle indicazioni delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo. Un complesso di indirizzi dal quale emerge la necessità della rivendicazione dell'intervento dello Stato, non solo attraverso la legislazione straordinaria ma, soprattutto, negli interventi ordinari (in cui non sono più accettabili criteri di equità burocratica che rischiano di cristallizzare il divario tra le Regioni Italiane) nell'impegno ad affrontare i problemi che si presentano qui in Sardegna in maniera del tutto particolare, come la Giustizia, come la scuola, problemi che non possono essere trattati alla stregua delle altre Regioni. E, più in generale, il problema della pubblica amministrazione che, secondo la Commissione di inchiesta doveva diventare in Sardegna un modello per l'intera Nazione.

Questo stesso respiro di rivendicazione nei confronti del Governo centrale, deve essere dato alla lotta per la salvaguardia dei livelli occupati-

vi.

Intanto io credo che non possano essere consentiti atteggiamenti di insufficienza come quelli della passata Giunta. Voglio citare per tutti l'accordo intervenuto tra il Ministero dell'industria, la Regione sarda e la SNIA Viscosa a proposito della vertenza della "Filati Industriali", nel quale ciascuna delle tre parti contraenti si assumeva l'impegno, nell'ambito dei piani di settore, di ricercare iniziative industriali atte a creare alternative produttive e occupazionali nell'ambito del Consorzio industriale di Villacidro. Ebbene, su questo accordo la Regione, la Giunta regionale non assunse nessuna iniziativa, benché il problema riguardi seicento lavoratori per i quali fra tre mesi scade la Cassa integrazione.

Affrontare, quindi, i problemi delle aree industriali non significa soltanto — ho citato per questo l'esempio della Filati industriali — avanzare richieste nei confronti del Governo nazionale, ma equivale ad un impegno, innanzitutto, della Giunta regionale, per la parte che riguarda la Regione sarda. Il problema che si deve porre è soprattutto quello dei poteri della Regione, di una Regione nel cui territorio è concentrato un terzo dell'industria petrolchimica di base d'Italia — e ci avviamo ad una quota ben superiore per quanto riguarda la produzione dell'alluminio (sempre nell'ambito delle produzioni di base) —.

Noi dobbiamo tener conto del fatto che ormai ripugna alla coscienza della stragrande maggioranza della popolazione dell'Isola che le scelte vitali della nostra terra siano rimesse a decisioni burocratiche, siano assunte in organismi centrali, siano assunte (come talvolta avviene) in organismi della Regione o, più spesso, in Consigli di amministrazione delle società. Avviene questa sostanziale lesione del principio dell'autogoverno dei sardi, e inoltre vi è una progressiva emarginazione dei valori, della cultura, delle tradizioni, della storia, della lingua della Sardegna.

Emarginazione che, in assenza di un giusto indirizzo e di interventi concreti, possibili, anche se limitati, nell'ambito delle competenze della Regione, alimentano posizioni estremistiche ed isolazionistiche che vanno combattute e respin-

te con le iniziative politiche, senza ricorrere a scomuniche ma senza indulgere alla demagogia. L'idea autonomistica rimane — a nostro avviso — una grande idea forza che può, deve mobilitare le grandi masse del popolo sardo sconfiggendo posizioni estremistiche, posizioni ambigualmente indipendentistiche che vanno respinte, anche queste, senza anatemi ma con la forza della ragione, con la forza della superiorità delle nostre ragioni, della superiorità della nostra autonomia.

L'isolazionismo indipendentistico di cui si vagheggia è antistorico e non corrisponde agli interessi della nostra Isola. Ed anche il fantasma del separatismo non va evocato per terrorizzare gli avversari, i sostenitori di forme spinte di separazione politica, ma perché sappiamo che in questo caso, in questa ipotesi, se ciò mai avvenisse, la Sardegna, allora sì, rischierebbe di conoscere nuove forme di colonizzazione e di sudditanza per la posizione che ha la nostra Isola nel Mediterraneo, per la contesa in atto tra le grandi potenze, per queste ragioni, per le quali diverrebbe inevitabilmente parte di un gioco del quale la nostra Isola sarebbe la parte più debole.

Dobbiamo avere coscienza, quindi, che questa battaglia ideale che deve impegnare in maniera univoca, senza posizioni fuorvianti, tutte le forze democratiche può avere successo se ci sarà una rivitalizzazione dell'Istituto autonomistico, se ci sarà una riaffermazione del carattere speciale dei rapporti tra la Sardegna e gli organi centrali dello Stato. Una riaffermazione che abbisogna anche di formulazioni giuridiche e istituzionali rispondenti all'evoluzione che si è avuta in questi anni nell'assetto dell'organizzazione dello Stato, all'esigenza di dare alla nostra Isola poteri reali nel governo della economia e del territorio.

Tutti problemi che già sono stati affrontati, anche se soltanto superficialmente, quando abbiamo posto il problema delle nuove norme di attuazione, della revisione di quelle vigenti e della revisione di alcune parti dello Statuto.

Io credo che su questo terreno vi debba essere un approfondimento, un impegno delle forze autonomistiche che colleghi la strategia di fondo con i problemi più immediati della situa-

zione economica e sociale.

Questa Giunta sarà capace di esercitare il suo ruolo di iniziativa e di stimolo? Io non lo credo. E non lo credono nemmeno i comunisti. Ben altro doveva essere l'esecutivo necessario in quest'ora così difficile per la Sardegna, né questa insufficienza potrà essere colmata dal Consiglio, il cui ruolo può essere esaltato, non nella confusione, ma dalla capacità di iniziativa di un esecutivo autorevole ed efficiente.

Ma il giudizio negativo che noi diamo alla Giunta, e che qui intendiamo confermare, non può esimerci dall'incalzarla. Non si può pensare che per noi comunisti la battaglia autonomistica, il richiamo ai valori della strategia autonomistica sia una fuga della realtà e una sorta di indulgenza plenaria per i nostri avversari ed in particolare per la Democrazia Cristiana. I comunisti hanno avuto dell'autonomia una concezione di strumento legato al processo di democratizzazione, di emancipazione sociale e civile della Sardegna ed al progresso del suo popolo.

Al Congresso del popolo sardo Renzo Laco- ni diceva che l'ordinamento regionale sarebbe un congegno inutile se non servisse per iniziare in Sardegna una azione politica nuova volta a rimuovere le cause della nostra arretratezza e ad avviare l'Isola verso un avvenire di progresso. Questo non è stato; fin dalla prima fase dell'esperienza autonomistica, negli anni cinquanta, si sono avute scelte contrarie agli interessi della Sardegna da parte di Giunte regionali dominate dalla Democrazia Cristiana, spesso collegate ai partiti della destra, e in posizione di supina acquiescenza alle decisioni dei Governi centrali dominati sempre dalla Democrazia Cristiana.

Io credo sia auspicabile, signor Presidente, che l'interesse storiografico che sinora è stato attratto dalle vicende relative alle origini della autonomia, nel primo e nel secondo dopoguerra, si indirizzi, almeno in occasione del trentennale, anche verso il periodo della realizzazione dell'Istituto autonomistico. Credo che questo approfondimento sia necessario, anche per indirizzare le forze politiche.

Battaglia autonomistica significa ed ha significato per noi comunisti combattere le forze, esterne ed interne, della Sardegna che sono re-

sponsabili di quelle scelte che stanno alla radice del deteriorarsi dei rapporti di fiducia del popolo sardo. Significa evitare di ripetere errori compiuti anche in tempi più vicini, come il periodo del centro-sinistra, quando si fecero scelte fondamentali che hanno determinato l'attuale sfascio: la scelta della petrolchimica, l'abbandono delle miniere, per citare solo due esempi. Significa soprattutto sforzo comune per salvare la nostra Isola.

Dalla situazione reale della Sardegna, e da questa memoria storica che tende sempre di più a radicarsi nel nostro popolo, nelle grandi masse dei lavoratori, da tutto questo nasce la nostra proposta unitaria, alla quale la Democrazia Cristiana — e conseguentemente questa Giunta, che ne è fondamentalmente espressione — non hanno saputo dare una risposta — e non solo ai comunisti — che si collocasse all'altezza dei tempi in cui vive la nostra Isola.

Ebbene, pur in queste difficoltà, determinate dal deteriorarsi dei rapporti tra le forze autonomistiche, dalla debolezza di questa Giunta; pur nella contrapposizione, che si accentuerà man mano che si avvicina il traguardo elettorale, da parte nostra compiremo ogni sforzo per mantenere un terreno comune di iniziativa politica. Ciò è già avvenuto in momenti egualmente delicati; ciò è possibile oggi, anche perché preme una situazione sempre più sostenibile che deve rendere avvertite tutte le forze politiche.

E' grave la responsabilità della Democrazia Cristiana, aver impedito, per calcoli di parte, il realizzarsi dell'unità al Governo della Regione.

Noi non intendiamo seguirla sulla strada della divisione, al di là degli appelli formali. Noi intendiamo muoverci nella linea dell'unità delle forze autonomistiche, lavorando con sempre maggiore coerenza e sempre maggiore impegno in questa prospettiva.

PRESIDENTE. Prima della replica dell'onorevole Soddu ritengo sia opportuna una breve sospensione dei lavori, per consentire al Presidente della Giunta di riordinare i suoi appunti. Sospendiamo i lavori per trenta minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 35, viene ripresa alle ore 20 e 35).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori; prego i colleghi di prendere posto.

Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente e onorevoli colleghi, penso di dover aggiungere solo pochissime cose a quanto ho detto nel presentare la proposta di Giunta; tuttavia, per la chiarezza e per doverose risposte ai colleghi che sono intervenuti in questo dibattito, mi sembra utile ricordare alcune questioni, sia sul quadro politico, sia su alcuni punti del programma.

Ci è stata rimproverata da alcuni colleghi (in particolare da qualche collega del Gruppo socialista, dall'onorevole Anedda e anche dal collega Sini) una scarsa chiarezza nel programma, che sarebbe sembrato ambizioso e velleitario.

Io ho ritenuto opportuno e utile, innanzitutto, ribadire al Consiglio lo scenario generale nel quale si deve muovere la politica della Regione, e non solo la politica dell'Esecutivo.

Mi sembra cioè che sia giusto riconfermare il quadro che noi abbiamo avviato nei vari settori più importanti dell'Amministrazione, sia in quelli che attengono al rapporto con lo Stato, alle nuove norme di attuazione ed a quelle da rivedere, alle modifiche dello Statuto in materia finanziaria, a tutti gli altri nuovi rapporti che noi vogliamo instaurare con lo Stato, con il governo, con il Parlamento.

Io credo che qualunque sia il tempo che abbiamo davanti — sappiamo che è scarsissimo, soltanto sei mesi — si tratta di una politica necessaria da portare avanti, al di là dei risultati pratici che si possono ottenere. Sarebbe assurdo pensare di accantonare queste linee politiche di fondo, soltanto perché esiste un Esecutivo a base politica ridotta ed un tempo ristretto davanti a noi. E' un punto di orientamento, una base certa della Regione, una conquista di una linea politica che abbiamo seguito in questi anni e che nessu-

no, io credo, vorrà abbandonare.

Credo che altrettanto si debba dire per quanto attiene alla riforma della Regione: nessuno di noi pensa che si tratti di un problema avviato a completa soluzione, e neppure si può pensare che questi pochi mesi possano dar un colpo decisivo all'attuazione della riforma. E tuttavia non potevo io, né può il Consiglio, ritenere di accantonare il problema del completamento, non cercare di fare il possibile in questi sei mesi, non solo per riaffermare in termini generali, concettuali e politici la linea emersa dalla 33, avviata con il triennale, riaffermata nelle Conferenze dei Comitati per la programmazione, e che sta per attuarsi attraverso le Comunità montane, ma anche per continuare ad attuarla concretamente.

Così altrettanto si dica per la riforma interna, burocratica, che ha bisogno di atti di attuazione; e per tutti gli altri problemi che attengono, più in generale, al riordinamento, al più generale problema dell'ammodernamento delle nostre strutture e del far diventare sempre di più la Regione un ente di Governo e di alta amministrazione, e sempre meno un ente erogatore, un ente di gestione delle proprie risorse e di quelle trasferitegli dallo Stato. Si tratta di un punto centrale del programma che abbiamo siglato negli anni scorsi; si tratta di un punto che nessuno di noi, io penso, vorrà abbandonare.

Così mi sembra che il richiamo generale che abbiamo fatto all'attuazione della programmazione, al rilancio di una certa linea, anche attraverso un documento più ridotto, come quello che va ormai da tutti accettato come programma annuale emerso nella Conferenza di Alghero, ribadito nei documenti della passata Giunta e ormai affermato come orientamento; io credo che, comunque, debba essere chiaro che non si tratta soltanto di un programma anticongiunturale, ma di un programma vero e proprio, globale, che richiama tutte le risorse disponibili, i nostri mezzi e quelli dello Stato; li organizza secondo priorità e scelte da noi operate, attraverso direttive e indirizzi che darà il Consiglio, e quindi riafferma una linea che, anche in una situazione difficile, congiunturalmente avversa, noi dobbiamo mantenere ferma per la Regione.

E così è anche per le vertenze industriali. Io non so neppure se la Giunta avrà tutti i voti necessari; mi auguro di sì: almeno quelli che sono stati annunciati. Ma chi di noi (al di là della base ristretta della Giunta, delle forze limitate che la compongono: Democrazia Cristiana, Partito Socialdemocratico, Partito repubblicano) può pensare di abbandonare l'enunciazione programmatica che impone che le grandi vertenze vengano portate a conclusione? Ma io non mi illudo che queste vertenze possano essere portate a positiva conclusione con le esclusive forze dell'Esecutivo. Io so bene che intorno a questo programma, così importante, del superamento della crisi industriale, dell'affermazione della nascita in Sardegna di una base chimica integrata, di un secondo polo dell'alluminio, di una risoluzione positiva della linea delle fibre, della centralità di Ottana, dell'apertura di Carbonia, intorno a questi problemi, non basta certamente la forza della Giunta: occorre la forza intera, corale del Consiglio regionale e non solo del Consiglio regionale, ma delle forze politiche, delle forze sociali e dei poteri locali della Sardegna.

Noi sappiamo quanto drammatica sia questa situazione; e non solo questa, come è stato ricordato, della crisi industriale, ma anche quella, che travaglia e colpisce duramente la Sardegna, dell'ordine politico. E, quindi, io ritengo che sia necessaria una generale mobilitazione, un generale impegno che vada al di là del richiamo alla maggioranza e all'opposizione, dello schematico riferirsi a due schieramenti contrapposti (schematismo che io ritengo largamente superato nella storia politica italiana e al quale non desidero tornare neppure in condizioni di difficoltà come quelle che attraversiamo); io credo che al di là di questa posizione congiunturale contingente della politica regionale, ci sia l'esigenza di questa unità di fondo intorno ai grandi problemi della Sardegna.

E' stata richiamata la storia della crisi; io mi sono permesso di sorvolare su molti problemi legati alla crisi, perché di essi abbiamo parlato a lungo in questi mesi, e ritengo che i consiglieri possiedano tutti gli elementi di giudizio per giudicare e per valutare la portata della crisi che abbiamo attraversato e le possibilità reali di solu-

zioni che erano davanti a noi.

Qualcuno ha detto che la Giunta non è una Giunta necessitata, ma quasi nasconde una scelta della Democrazia Cristiana. Ora, io voglio ricordare che di fronte a noi non esisteva alcun'altra alternativa; non c'era quella del "compromesso storico", o di una sorta di "compromesso storico" ridotto; era venuta meno la scelta della Democrazia Cristiana di una Giunta allargata ai tecnici; non era praticabile il centro-sinistra tradizionale: una Giunta quadripartita che vedesse insieme i quattro partiti tradizionali del centro-sinistra, senza l'appoggio o con l'astensione del Partito Comunista; non era praticabile, in questo momento, l'alternativa di sinistra perché non ha la sufficiente dimensione numerica e la sufficiente maturità politica; non era praticabile infine, per nostra stessa scelta, il monocolore democratico-cristiano.

E, quindi, rimaneva davanti a noi, di fronte all'emergenza di una situazione politica, economica e sociale e davanti all'esigenza doverosa di dare una risposta comunque, la meno peggiore possibile e la più larga possibile di solidarietà; non ci rimaneva quindi che scegliere un tricolore, composto da Partiti che hanno in questi anni gestito, insieme agli altri dell'Intesa, la vita politica e la Giunta regionale.

In questo senso io credo che non mi si possa rimproverare di aver tradito una coerenza politica che mi ha visto in questi anni sostenitore di una linea di avanzamento.

Io credo, semmai, che le condizioni della Sardegna, della politica sarda, le condizioni dei Partiti, il livello del dibattito che si è venuto svolgendo in Sardegna in questi mesi, dimostrino che occorreva creare una Giunta che mantenesse il massimo di unità possibile, che non distruggesse la possibilità per il futuro di ricostituire su basi più larghe un Esecutivo e una nuova Intesa per il governo complessivo della Regione.

Ormai noi andiamo alle elezioni; che si voglia o no, i Partiti politici sono attraversati da sentimenti elettorali, legittimi, naturali, rispettabili; e non è giusto che si dica che essi privilegiano l'elettoralismo deterioro, rispetto alle esigenze della Sardegna.

Il contatto col corpo elettorale, il presentar-

si con la propria identità completa davanti al corpo elettorale, noi lo comprendiamo e lo rispettiamo; ma credo che, altrettanto, debba comprendersi e rispettarsi il fatto di una Giunta che si presenta per mantenere un equilibrio minimo, che consenta, domani, di riprendere la strada del confronto intorno a posizioni che siano le più larghe, le più unitarie, le più vicine ai problemi che abbiamo davanti.

E' con questo sentimento, con questa intenzione che io, personalmente, ho accettato di guidare questo esperimento, rendendomi perfettamente conto che (l'ho detto anche il giorno in cui ho chiesto un breve spostamento della data della presentazione della Giunta) probabilmente, l'interesse personale, la stessa propensione personale mi portavano ad abbandonare questo ruolo ad altri amici della Democrazia Cristiana. Comprendevo però che l'opinione pubblica chiedeva da noi un sacrificio ed un servizio; si può ironizzare su queste cose, ci si può credere o non ci si può credere: io ho tuttavia la consapevolezza di rendere in questo momento un servizio alla Sardegna, e non soltanto al mio Partito; e di renderlo con animo sereno e coscienza tranquilla, in condizioni di particolare difficoltà, molto più gravose di quanto non fossero quelle della Giunta precedente, in un momento nel quale sembrano venir meno le più antiche solidarietà ed anche le possibilità di mantenere intatte le condizioni per la ripresa dello sviluppo; in un momento in cui sembra crescere la tensione del corpo sociale, e sembrano scoppiare tutte le contraddizioni della società sarda, quelle vecchie e quelle nate in questi anni, il contrasto tra il vecchio e il nuovo.

Quindi, gestire il programma che l'Intesa e la Giunta che ha preceduto questa avevano elaborato con alto senso di responsabilità, credo che oggi sia ancora attuale; credo che si debba gestire l'emergenza politica e quella sociale attuando il massimo del programma che ci eravamo dati, andando avanti guardando il futuro con serenità, guardando la prova che ci attende, anche in campagna elettorale, convinti che è sempre meglio cercare di unire le forze, di non divaricare, per quanto è possibile, unità da mantenere, da offrire al corpo sociale della Sarde-

gna.

Queste sono le ragioni che hanno portato a presentare questa Giunta e io ringrazio il Partito repubblicano e il Partito socialdemocratico; ringrazio coloro che hanno colto questa esigenza anche da altri schieramenti di questo Consiglio, e mi rammarico, invece, per una certa incomprensione (lo dico con molta cordialità) del Partito Socialista Italiano, che tuttavia comprendo: e i colleghi socialisti lo sanno. Io ho avuto modo di confrontare con essi idee e soluzioni in questi mesi; e non credo, onestamente, di meritare un'accusa di tradimento o di noncuranza nei confronti del Partito Socialista Italiano. Mi rendo perfettamente conto, però, che i fatti politici contano per sé stessi e che il Partito socialista ritiene questa Giunta ostile ad una sua posizione.

Io voglio cancellare questa immagine, qualora eventualmente esistesse. La Giunta non è e non si colloca in posizione pregiudiziale nei confronti di nessuna forza politica che avesse fatto parte dell'Intesa e di quelle che hanno capito l'emergenza di questo momento; ed è tanto meno ostile nei confronti di un Partito legato da lunghi anni di collaborazione, non solo personale, ma della Democrazia Cristiana. Io sono convinto che gli equilibri politici che emergeranno dal corpo elettorale ci porteranno a ricostruire insieme una nuova forza politica capace di governare, più stabilmente e con molta più forza, il futuro della Sardegna.

Questo è l'augurio che noi facciamo; e sappiamo anche che quello che faremo in questi mesi (l'ho detto nelle dichiarazioni) è in gran parte frutto di una elaborazione comune con i colleghi Assessori del Partito socialista. Come potremmo noi essere ostili al Partito socialista, nel momento in cui, rilanciando la programmazione, rilanciando l'attuazione del triennale, rilanciando il rapporto con lo Stato, rilanciando la riforma della Regione, governando l'emergenza, andando a fare la riforma dell'istruzione professionale, non facciamo che attuare i programmi che, insieme, abbiamo elaborato e abbiamo proposto a questo Consiglio?

Credo che la strada sia quella che noi abbiamo indicato: fare in modo che questo equilibrio

politico sia rafforzato; possibilmente da una legge elettorale più adeguata all'esigenza delle forze minori, che sia capace di dare ai voti degli elettori, come ho scritto nelle dichiarazioni, la giusta rappresentanza, in modo che il Consiglio regionale che dovrà nascere abbia una più vasta articolazione di voti, rappresenti meglio, in modo più omogeneo rispetto agli elettori, la capacità di espressione del popolo sardo, il quale, ne siamo convinti, capisce come noi che stiamo attraversando un guado difficile. Ma la sua pazienza non va sfidata fino alla rottura; è una pazienza che va apprezzata, perché si tratta di una antica saggezza che ha capito lo sforzo di concordia che noi stiamo operando, e intorno a questo sforzo di concordia è disposto a darci ancora credito; ma questo credito credo che ce lo dobbiamo tutti insieme meritare.

Signor Presidente, propongo, a questo punto, di approvare la lista degli Assessori, con questo leggero cambiamento (io chiedo scusa al Consiglio di questo inconveniente): il collega Are è trasferito ai trasporti e il collega Baghino alla difesa dell'ambiente.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Floris Mario, Biggio, Fadda, sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

l e a p p r o v a

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i consiglieri regionali:

1 — On.le Armando Corona - Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione

2 — On.le Gonario Gianoglio - Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio

3 — On.le Giovanni Carrus - Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica

4 — On.le Isauro Baghino - Assessore per la difesa dell'ambiente

5 — On.le Felice Contu - Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale

6 — On.le Mario Puddu - Assessore del turismo, artigianato e commercio

7 — On.le G. Battista Zurru - Assessore dei lavori pubblici

8 — On.le Alessandro Ghinami - Assessore dell'industria

9 — On.le Giuseppe Serra - Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

10 — On.le Antonio Giagu De Martini - Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

11 — On.le Angelino Rojch - Assessore all'igiene e sanità

12 — On.le Pietro Are - Assessore dei trasporti".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il Gruppo comunista voterà contro la Giunta presentata dall'onorevole Soddu.

I compagni Sini e Macis hanno, nei loro interventi, motivato le ragioni politiche di questa nostra posizione.

Si tratta, a nostro parere, di una soluzione del tutto inadeguata, una soluzione che segna un arretramento rispetto alla soluzione precedente.

Una Giunta, a nostro giudizio, che è incapace di dare una risposta alle esigenze ed alle attese delle masse popolari colpite dalla crisi che investe la Sardegna.

Si è aggiunto inoltre un ulteriore elemento negativo che, tra l'altro, rende incerta l'approvazione di questa Giunta da parte del Consiglio; si tratta delle vicende interne del Gruppo della

Democrazia Cristiana, le profonde lacerazioni avvenute per l'attribuzione degli Assessorati, secondo la logica tradizionale che vige nei rapporti tra le varie correnti nella Democrazia Cristiana; noi non possiamo, come sottolineava nel suo intervento il compagno Macis, non rilevare tutto ciò e non manifestare una severa critica, un senso di fastidio per quest'ennesimo episodio di contrapposizioni personali e di potere. Non ci interessano i giudizi moralistici; ci preoccupano invece i riflessi che simili episodi, in un momento di grave crisi politica, economica e sociale della Sardegna, di una crisi che dura da oltre sessanta giorni, possono avere sull'opinione pubblica, che coinvolgono e gettano un'ombra sull'istituto autonomistico nel suo complesso e sulla vita delle istituzioni.

Questa Giunta, ha affermato l'onorevole Soddu, nasce da uno stato di necessità. Noi, come comunisti, non abbiamo una concezione fatalistica della vita politica; questa soluzione, la Giunta tripartita, è, a nostro parere, invece, una chiara e precisa scelta politica operata dalla Democrazia Cristiana, una scelta che ne discrimina e ne esclude delle altre che, a nostro avviso, erano non solo possibili, ma necessarie per dare una risposta positiva alla crisi della Sardegna.

La proposta, che il Partito comunista ha avanzato alcuni mesi or sono, di andare alla formazione di una Giunta di unità autonomistica e la successiva disponibilità del Partito comunista a verificare l'ipotesi di una Giunta con la presenza anche di tecnici espressi dallo stesso Partito, rispondeva all'esigenza di andare ad una nuova e più avanzata solidarietà, unità e collaborazione tra i Partiti autonomistici, per fare assumere la necessaria forza e capacità operativa all'azione della Regione; e siamo convinti (non perché riteniamo di avere capacità miracolistiche o la bacchetta magica) che la partecipazione del Partito comunista al governo della Regione per gli interessi e per i valori di cui è portatore, ne avrebbe assicurato una maggiore forza politica.

La nostra proposta tendeva non a rompere, a seppellire e a sancire la fine dell'Intesa; al contrario, ad un suo sviluppo, ad un suo superamento. Su questa questione ci si è soffermati

molto nel dibattito di questi due giorni; a nostro avviso, occorre vedere, però, prima di discutere sulla fine o meno dell'Intesa, quale significato le varie forze politiche abbiano dato a questo quadro politico.

Noi comunisti abbiamo considerato, e consideriamo l'esperienza dell'Intesa come una fase politica importante e positiva; una fase politica che ha avviato nuovi e più avanzati rapporti tra i Partiti autonomistici e che ha consentito di elaborare e approvare importanti programmi, importanti e positive leggi.

Noi però abbiamo detto ripetutamente che, di fronte all'aggravarsi della crisi, al crescente divario tra i programmi elaborati e la capacità operativa della Giunta, questo quadro politico, l'Intesa, non era più sufficiente, ed occorreva un avanzamento, un superamento dell'Intesa in positivo. Credo, invece, che non si sia andati in questa direzione con la proposta della Giunta tripartita. Ma di fronte anche a questo fatto, noi comunisti non rinneghiamo l'esperienza unitaria, che per noi è di grande portata, di grande valore, che si è compiuta con l'Intesa autonomistica.

Vogliamo però essere chiari su una questione: l'Intesa noi non l'abbiamo mai considerata un quadro politico eterno, immutabile, una barriera oltre la quale non era lecito andare; una gabbia che, di fatto, perpetuava, come il centro-sinistra, come altre esperienze politiche, la preclusione e la discriminazione nei confronti del Partito comunista: tutti i partiti in Giunta, negli Esecutivi, eccetto il Partito comunista. Ma, in più, si pretende e si pretendeva dal Partito comunista, che si accollasse anche responsabilità che non erano sue, per i ritardi, le inadempienze, gli errori nell'azione dell'Esecutivo.

La soluzione che viene oggi proposta, la Giunta tripartita, formata dalla Democrazia Cristiana, dal Partito socialdemocratico e dal Partito repubblicano, segna, come ho detto prima, un arretramento rispetto all'Intesa. Certo, non possiamo impedire a nessuno, e mi riferisco all'intervento dell'onorevole Piredda, di affermare che questa Giunta, la Giunta tri-partitica, sarà capace di raccogliere e di portare avanti il patrimonio politico e programmatico dell'Intesa. Ma

noi sappiamo che non è e non sarà così, che questa soluzione segna una battuta di arresto nel processo unitario tra le forze politiche autonomistiche, un allentamento e un restringimento nella solidarietà tra i Partiti democratici; e quindi, a nostro parere, è un passo indietro.

E' davvero singolare, onorevoli consiglieri, e direi anche ingenerosa nei confronti del Partito comunista, la posizione di chi mette sullo stesso piano le responsabilità del Partito comunista è quelle della Democrazia Cristiana per il tipo di soluzione, di sbocco, a cui si è approdati con la formazione di una Giunta tripartita.

Mi riferisco, qui, ad alcune affermazioni contenute negli interventi dei compagni socialisti. Io credo che un confronto tra il Partito comunista e il Partito socialista su questo terreno sia sbagliato, e dannoso per la Sinistra, per i Partiti che si richiamano agli interessi popolari e alla classe operaia. Si sbaglia, in questo modo, il bersaglio; implicitamente si avallano, non si combattono le resistenze, le ostilità dei settori della Democrazia Cristiana, a compiere scelte che pongano fine alla preclusione e alla discriminazione nei confronti del Partito comunista.

A meno che non si voglia concepire il ruolo del Partito comunista come quello di una forza subalterna, che non ha le carte in regola, che non è matura come forma di governo. Ma, nello stesso tempo, si è preteso e si pretende che il Partito comunista puntelli, avalli l'operato di una Giunta, come quella preesistente, carente, contrassegnata da limiti, ritardi, errori, di una Giunta di cui il Partito comunista non faceva parte; e, quindi, chiedendo al Partito comunista di accollarsi responsabilità, che non possono essere sue, nei ritardi e negli errori dell'attività della Giunta.

Il nostro, onorevoli colleghi, è un voto contrario, oltre che per le motivazioni di ordine politico, anche per il giudizio che noi diamo sul programma che è alla base di questa Giunta e che ci è stato illustrato dal Presidente Soddu.

Abbiamo detto, negli interventi dei compagni Sini e Macis, che le dichiarazioni dell'onorevole Soddu appaiono un'elencazione di tutte le questioni, di tutti i problemi vecchi e nuovi che oggi si pongono per la Sardegna. Sembra, questo,

VII LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

non un programma di fine legislatura, che ha davanti 4 o 5 mesi di tempo per essere attuato, ma, al contrario, un programma dell'inizio, dell'avvio di una legislatura. Credo che il giudizio da noi pronunciato non sia eccessivo: ci troviamo di fronte ad un programma senz'altro velleitario. Traspariva, d'altronde, dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole Soddu la preoccupazione, la chiara consapevolezza della intrinseca debolezza della Giunta che ci viene proposta.

Intrinseca debolezza, tanto più accentuata di fronte alla mole, alla gravità dei problemi con i quali la Giunta si deve misurare. E credo che non si possa né si debba superare questa debolezza della Giunta appellandosi ad un ruolo anomalo del Consiglio regionale: la ricerca, cioè, di una sorta di assemblearismo nel Consiglio. Un ruolo centrale del Consiglio, come è stato ricordato dai compagni comunisti che mi hanno preceduto, c'è e ci può essere se ci troviamo di fronte ad un Esecutivo forte, autorevole, efficiente; al contrario, di fronte all'intrinseca debolezza della Giunta, alla sua incapacità ed inattività, diviene sterile la stessa iniziativa del Consiglio.

Noi, onorevoli colleghi, ci batteremo nel Consiglio, nella società, tra le masse; svilupperemo, come nostra tradizione, un'iniziativa verso le altre forze politiche democratiche, perché siano avviati a soluzione alcuni problemi della Sardegna.

Siamo in un periodo di acuta, drammatica crisi; occorre, a nostro parere, rigore, serietà, capacità di individuare scelte precise di priorità e scadenze per la loro attuazione.

Ci batteremo con fermezza contro le scelte di questa Giunta che, a nostro parere, non riteniamo corrispondenti e coerenti con i problemi delle masse popolari. E invece, come abbiamo sempre fatto, a prescindere dal quadro politico, daremo il nostro contributo per quelle scelte, quegli atti che invece dovessero rispondere ad esigenze reali, a bisogni fondamentali delle masse popolari della Sardegna.

Noi, da questo punto di vista, ci siamo sforzati di dare un contributo, al dibattito, alle altre forze politiche, al Consiglio regionale, con la presentazione di una bozza di proposta di piano annuale, di direttive per un programma di svilup-

po per il 1979. Su questi problemi, su queste questioni, noi siamo aperti, e sollecitiamo il confronto con le altre forze politiche democratiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo questo mio intervento, ribadisco che il Gruppo comunista voterà contro questa Giunta, sostenuta e composta dalla Democrazia Cristiana, dal Partito socialdemocratico e dal Partito repubblicano; voteremo contro, perché, come ho detto, la riteniamo debole, inadeguata, incapace di assicurare un governo autorevole ed efficiente alla Regione in un momento di grande crisi che, al contrario, a nostro avviso, richiedeva e richiede un governo fondato sulla più ampia unità e solidarietà di tutte le forze autonomistiche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per esplicitare ancora le ragioni del voto favorevole del Gruppo della Democrazia Cristiana sull'ordine del giorno che approva le dichiarazioni programmatiche e la nomina degli Assessori proposti dal Presidente della Giunta.

La conclusione di questa travagliata vicenda, giunta ad appesantire ulteriormente il finire di una legislatura, già di per sé carica di elementi non del tutto confortanti e positivi, lascia certo l'amaro in bocca.

La Democrazia Cristiana non ha voluto la crisi; ha fatto tutto il possibile per scongiurarla, ne ha messo tempestivamente in evidenza i rischi, i pericoli, le conseguenze pesantemente negative sul quadro politico regionale, i riflessi deleteri su una situazione economica giunta pericolosamente al limite della rottura. Non abbiamo voluto la crisi, così come non abbiamo voluto la formula del governo tripartitico, su cui il Presidente Soddu ha dovuto forzatamente costruire la sua Giunta.

C'è in questa formula, lo abbiamo avvertito anche noi a chiare note, il rischio di un arretramento rispetto al quadro politico precedente, con la possibile vanificazione di molti degli sfor-

zi fatti per giungere agli accordi che portarono alla costituzione dell'Intesa.

Quegli accordi noi li abbiamo valutati con la loro carica positiva, e ancora li riteniamo validi, per il contributo che hanno dato e ancora possono dare per il coinvolgimento più ampio di tutte le forze democratiche e autonomistiche attorno ai problemi emergenti della Sardegna. Le ragioni che portarono all'Intesa sono tutt'ora pienamente valide; le urgenze determinate dall'emergenza sono ancor più evidenti ed impellenti; le motivazioni per questo sforzo congiunto di tutti i Partiti democratici non sono venute meno, esse sono tutte ancora bene evidenti a reclamare, se è possibile con forza ancor maggiore, un impegno unitario attorno a questioni e problemi che non possono essere avviati a soluzione, senza un pieno coinvolgimento di quanti hanno veramente a cuore gli interessi della Sardegna. Insieme con tutti i Partiti dell'Intesa, abbiamo camminato in questa legislatura, facendo passi in avanti notevoli, soprattutto sul piano della riorganizzazione dell'apparato burocratico regionale, della predisposizione degli strumenti della programmazione, dell'articolazione della nuova realtà regionale nelle sue varie dimensioni.

Un lavoro certo importante, che, nei suoi aspetti più decisamente positivi, non è, forse, nel breve periodo, del tutto evidente, ma che non mancherà in seguito di dare i suoi frutti.

Insieme abbiamo anche commesso degli errori e fatto delle scelte che necessitano forse di qualche correzione, di qualche aggiustamento di tiro, con una franca accettazione della realtà, qual'è sotto gli occhi di tutti, che deve essere freddamente analizzata per esorcizzarla, allontanando gli effetti negativi che da essa possono derivare e rinunciando all'esercizio sterile e improduttivo della reciproca ricerca di responsabilità, e della reciproca colpevolizzazione, favorita dall'imminente appuntamento elettorale, quando le ragioni proprie del patriottismo di partito tendono a prevalere sul sereno svilupparsi della dialettica politica e del libero confronto.

Ritenevamo, e ancora riteniamo, che sarebbe stato più saggio e più logico giungere alla conclusione della legislatura senza una lacerazione del quadro politico, nella salvaguardia dell'autono-

mia propria di ciascuna forza politica, a nessuna delle quali veniva chiesto di rinunciare alle possibili differenziazioni e puntualizzazioni in ordine all'impegno e ai programmi dell'Intesa e alla loro pratica attuazione da parte dell'Esecutivo.

Così non è stato, e siamo stati messi di fronte al fatto compiuto per iniziativa del Partito comunista prima, e per la contestuale presa di posizione del Partito socialista poi, ostile a qualsiasi soluzione della crisi che non prevedesse la diretta partecipazione dei comunisti al governo della Regione.

Abbiamo fatto il possibile per trovare un punto di incontro che consentisse di tenere in piedi il quadro precedente, valutando con rispetto, anche se criticamente, le ragioni che hanno portato comunisti e socialisti ad assumere una posizione con la quale non abbiamo potuto concordare, per l'atteggiamento assunto dal Partito socialdemocratico e per le difficoltà derivanti, obiettivamente, dai noti deliberati della direzione nazionale del nostro Partito, in ordine alla collaborazione diretta tra D.C. e P.C.I., ai vari livelli di governo.

Abbiamo chiesto, e chiediamo, che con lo stesso rispetto venga valutata ed accolta la nostra posizione, non dettata dal recondito desiderio di arretramento del quadro politico e tanto meno ispirata a disegni di restaurazione di tipo neo-centrista, del tutto inattuali e fuori assolutamente dalle prospettive che realisticamente possono essere suggerite dal quadro politico isolano.

Il "tri-partito" è per noi una formula necessitata, una scelta forzata cui siamo stati indotti dal dovere, che su di noi incombe, di garantire comunque un Governo alla Regione che faccia fronte agli impegni non declinabili che sono sotto gli occhi di tutti, e porti a termine la legislatura nel modo meno traumatico possibile.

E' stato già detto dai colleghi che hanno parlato prima di me e dal Presidente della Giunta che non rinneghiamo niente di quanto di positivo e di valido abbiamo insieme costruito e contribuito ad elaborare nel quadro dell'Intesa. La nuova Giunta non è e non vuole essere per niente in contrasto con il quadro precedente, ma vuole e deve lavorare per ricostituire per la

prossima legislatura un terreno valido per intese più larghe e più costruttive che rinvigoriscano e rilancino in tutta la sua positività le linee politiche dell'Intesa autonomistica.

Come Consiglio abbiamo da lavorare nei pochi mesi che ancora ci restano sull'ampia produzione legislativa che è stata predisposta dall'Intesa, e sulla quale la convergenza dovrà essere, come prima, larga e fecondamente costruttiva. Di nuovo, sul piano legislativo, avremo solo da affrontare i provvedimenti connessi con le leggi e i programmi che disciplinano la spesa, oltre alla nuova legge elettorale, che, sulla base dell'intesa raggiunta dai Partiti che concorrono alla formazione della Giunta, sarà ispirata fondamentalmente all'utilizzo dei resti in sede di collegio unico regionale, all'esclusione dell'obbligo del raggiungimento del quoziente pieno circoscrizionale per poter accedere all'utilizzo dei resti in sede di collegio regionale, alla revisione dei criteri del sistema proporzionale attualmente in vigore.

Sulla Giunta incomberà soprattutto l'onere di far fronte nella maniera più efficace alla gravità persistente e per tanti aspetti crescente, della crisi economica, sollecitando con il sostegno di tutte le forze politiche e dei gruppi sociali, atteggiamenti e determinazioni del Governo nazionale maggiormente rispettosi e attenti alla realtà e alla conduzione peculiare della nostra Regione; ma soprattutto, l'impegno ad un acceleramento massimo della spesa, l'adozione di ogni possibile accorgimento di ordine amministrativo, legislativo e programmatico, che consenta una rapida messa in circolo degli ingenti fondi disponibili, per dare all'economia sarda quel salutare scossone che è richiesto dall'attuale gravissima situazione.

In questa luce, onorevoli colleghi, e con questi intendimenti, pur con l'amaro in bocca per una soluzione che non risponde ai nostri intendimenti e alle nostre più vive aspirazioni, daremo con serena e ferma coscienza il nostro voto favorevole alla Giunta proposta dall'onorevole Soddu, sollecitando attorno ad essa la fiducia e il sostegno di tutti i Sardi e, in particolare, dei gruppi sociali che, con le forze politiche, hanno la preminente responsabilità di combatte-

re per la risoluzione dei più gravi problemi del momento; augurando all'amico Soddu e ai suoi collaboratori il raggiungimento di risultati fecondi e concreti, che valgano a ridare speranza e fiducia a quanti (soprattutto i giovani) attendono dalla Regione un aiuto e un sostegno per uscire dalla loro condizione di disperazione e di alienazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista voterà contro questa Giunta e contro le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Soddu.

Nelle sue dichiarazioni l'onorevole Soddu ha compiuto, a nostro parere, un inutile tentativo di influenzare i nostri pensieri e le nostre convinzioni, con alcuni abili artifici verbali; ha voluto farci credere che le forze autonomistiche, anche quelle assenti dal nuovo Esecutivo, si riconoscono ancora in quegli accordi politici e programmatici che tutti chiamavamo "intesa autonomistica".

Vuole farci credere che l' "Intesa autonomistica" è ancora viva, sia per quanto riguarda i nuovi rapporti tra le forze politiche, sia per quanto attiene al cosiddetto governo complessivo della Regione. Ora, tutto ciò non ha alcuna corrispondenza con la realtà dei fatti; in verità è ormai a tutti noto che l' "Intesa autonomistica" è finita; ed è finita con la fine dei vecchi accordi politici. Fino a ieri, e per tutto il tempo delle trattative, era ancora possibile sperare che l' "Intesa autonomistica" potesse rimettersi su: fino a ieri. Sulla falsariga dell'onorevole Soddu, anche l'onorevole Piredda, ieri, nel suo intervento, ha con molta disinvoltura giocato di fantasia — mi sia consentita questa espressione, onorevole Piredda — a lei non sono bastate neppure le dichiarazioni politiche del nostro Capogruppo, precise e sufficientemente marcate, anche se non drastiche come quelle pubblicate dal segretario del Partito Democristiano già prima della formazione del "tripartito", quando noi continuavamo a pensare che per rivitalizzare l' "Intesa" esistessero ancora le condizioni. Anche i comuni-

sti, oggi, hanno dichiarato che l'“Intesa” del 1976 si è spenta; lo ha detto l'onorevole Macis. Ma, forse, noi non parliamo della stessa “Intesa” di cui noi non possiamo fare parte.

Che tipo di “Intesa” è essa mai, questa di cui si parla? E i compagni comunisti in questo tipo di nuova “Intesa”, ci stanno davvero dentro anch'essi? Per noi, dunque, constatata con la formazione del “tripartito” l'impossibilità di costituire una Giunta sulla base dell'accordo politico tra tutte le forze autonomistiche, l'“Intesa”, quella di cui anche noi facevamo parte, per onestà politica riteniamo debba essere considerata ormai inesistente.

All'onorevole Soddu noi diciamo che l'“Intesa politica e programmatica” non è quella che egli ipotizza nelle sue dichiarazioni, né quella che ipotizza l'onorevole Saba: una sorta di astratta strategia dell'autonomia. Strategia non si sa di che cosa, non si sa per quali obiettivi, né da chi osservata, e con quali mezzi di lotta realizzata.

E' comprensibile: le intese politiche non sono le possibili convergenze ideali, sugli ideali motivi di fondo, così detti dall'onorevole Soddu, e non sono neanche le possibili convergenze programmatiche verificabili volta per volta: sono sempre veri e propri accordi politici, sono sempre convergenze pratiche, appartengono all'ordine dei fatti concreti, non a rappresentazioni fantastiche o ad astratte aspirazioni, convergenti tutte nell'“iperuranio”. Nè le battaglie autonomistiche nei confronti dello Stato, che sono state sempre possibili, senza accordi di intesa, neanche queste, onorevole Saba, possono essere concepite come intesa autonomistica. Si ricordi la legge 538, la legge 268 ed altre rivendicazioni: tutte intese sì autonomistiche, ma senza un accordo politico, stabile, istituzionalizzato.

Oggi vi è convergenza politica solo tra D.C. P.S.D.I. e P.R.I.; escludere dalla convergenza politica i Partiti della Sinistra storica significa escludere le classi popolari, tranne quella breve porzione di classe popolare che milita anche nel vostro Partito.

PIREDDA (D.C.). E' molto più grande che nel suo Partito la nostra parte popolare.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, la prego.

DESSANAY (P.S.I.). Anche se questo fosse vero, e glielo consento, non si tratta di questo; si tratta che il Partito socialista rappresenta anche classi popolari che non militano nel proprio partito. Voi non rappresentate neppure quelle che militano nel vostro Partito: questa è la verità!

PIREDDA (D.C.). Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego: lasciate che l'onorevole Dessanay continui.

DESSANAY (P.S.I.). Significa, dicevo, escludere le classi popolari; e noi le rappresentiamo, perché ne difendiamo gli interessi. Ecco perché le rappresentiamo, non perché siano iscritte al nostro Partito. Classi popolari che sono le sole interessate realmente allo sviluppo economico e sociale della nostra Isola, e alla difesa della reale identità del popolo sardo.

E' però errato, anche, attribuire all'Intesa un valore che, prescindendo da ogni rapporto concreto con la realtà storica, si ponga come una più ampia ed organica strategia politica che travalichi le attuali vicende, per adoperare le parole ancora dell'onorevole Soddu.

Anche quando sorse l'“Intesa”, del resto, essa non si era configurata come una strategia di lungo periodo e di un determinato preciso momento storico; no, era dettata da circostanze limitate nel tempo, in una sorta di anticipata emergenza per il conseguimento di alcuni limitati obiettivi, derivanti dai cosiddetti condizionamenti interni ed esterni.

Tutti possiamo essere d'accordo nel considerare l'“Intesa autonomista” come una esperienza politica importante; ma tutti siamo altresì persuasi che essa ha avuto anche aspetti negativi insieme con quelli positivi.

Questo sia detto per la verità; l'onorevole Soddu molto abilmente (ma non tanto da convincerci) mostra di credere che questa Giunta possa raccogliere — dice lui — il massimo della solidarietà oggi possibile, stabilendo un rappor-

to con le forze che hanno siglato l' "Intesa autonomistica", per tentare di ricostruire ad un livello diverso da quello del governo la più larga solidarietà. Mantenendo, cioè, costanti punti di riferimento nel lavoro del Consiglio, delle Commissioni e del Comitato della Programmazione.

Eh, è un bell'artificio! Proprio di questo livello, in realtà, abbiamo fatto un'esperienza negativa.

Noi non vogliamo e non possiamo nasconderci che la ricerca di accordi palesi e non palesi, tra tutti (o più spesso soltanto tra alcuni) Partiti dell' "Intesa" intorno a determinati problemi, ha impedito lo svilupparsi della dialettica democratica, sia nei lavori delle Commissioni, che nei lavori del Consiglio mortificando qualche volta l'autonomia e la personalità del consigliere regionale e della stessa Assemblea legislativa.

Tutti forse ci eravamo illusi che il concetto di governo complessivo della Regione avesse una sua validità. La realtà è che il principio della divisione dei poteri in una democrazia pluralista, e tanto più nella nostra tradizione occidentale, si è dimostrato non facilmente superabile senza produrre ambiguità ed effetti negativi.

L'onorevole Soddu fa male, dunque, ad illudersi che l' "Intesa" possa riapparire proprio attraverso l'appiattimento di questo principio, per quante collaborazioni palesi ed occulte possa ripescare in questa direzione. Egli sa meglio di noi quali siano le reali origini politiche dell' "Intesa".

Per quanti contenuti diversi siano stati in essa introdotti, non si può assolutamente ignorare che l' "Intesa" ha avuto origine, non soltanto in Sardegna, dall'emergere di esigenze unitarie limitate nel tempo, per il conseguimento di precisi obiettivi.

Tuttavia, possiamo anche affermare che nei disegni del Partito comunista l' "Intesa" era considerata anche (dico anche, e il concetto è alleggerito di molto), anche come un passo, sia pure piccolo, verso il compromesso storico: non c'è dubbio. Anche! Ed è anche per questo che noi l'abbiamo sempre considerata limitata nel tempo, ed in verità ci stupisce che un politico atten-

to come l'onorevole Soddu, voglia dilatarla al di là di questa legislatura, ipotecando un futuro incerto ed esponendosi, anche personalmente, a probabili delusioni politiche ed al rischio di favorire processi involutivi nella vita dell'Istituto autonomistico.

Per quanto riguarda noi socialisti, essendo ormai chiara la nostra posizione sul compromesso storico, si comprende agevolmente la ragione per cui non potevamo considerare l' "Intesa" se non come una esperienza limitata nel tempo, per quanto utile essa potesse essere. Ed è anche bene precisare che noi socialisti non potevamo dare all' "Intesa", come altri pretendeva, una sostanza totalizzante; se l' "Intesa" è entrata in crisi è anche perché si pretendeva che essa dovesse completamente cancellare o incorporare centralisticamente (il che fa lo stesso) quanto nella società civile della Sardegna e nella sua cultura politica, esterna alle istituzioni, andava maturando ed esprimendosi circa una possibile ridefinizione dell'autonomia e della "questione sarda".

Siamo stati rimproverati — talvolta — noi socialisti, per aver dato la nostra adesione alla proposta di legge di iniziativa popolare sul bilinguismo e siamo stati invitati a ricondurre questo problema all'interno dell' "Intesa", con una specifica iniziativa legislativa che cancellasse quella di iniziativa popolare; grande paura dell'iniziativa popolare! Noi non potevamo accogliere né un simile rimprovero né un simile invito, perché avremmo tradito il nostro modo di essere socialisti. Quella proposta di legge di iniziativa popolare si è poi rivelata come la punta emergente di un iceberg che non pare andare del tutto alla deriva e che, comunque, muove contro la vecchia concezione della autonomia regionale, ed è per una nuova concezione di essa.

Davvero sorprende che l'onorevole Soddu, così portato in talune circostanze a parlare di nazionalità sarda, su questo argomento del bilinguismo abbia quasi taciuto.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Non è vero!

DESSANAY (P.S.I.). Quasi — dico quasi —

taciuto nelle sue dichiarazioni programmatiche. E' proprio in relazione ai nuovi fermenti che si manifestano nella società civile sarda ed anche in riferimento alla possibilità che tali fermenti si tramutino in nuovi schieramenti politici, l'onorevole Soddu avrebbe dovuto meglio precisare — dico meglio precisare — nelle sue dichiarazioni, i criteri ai quali la Giunta intende attenersi nella elaborazione della nuova legge sulle elezioni regionali. Si adotterà il criterio della proporzionale pura, con il recupero dei resti nei diversi collegi, come sarebbe giusto? Non lo dice.

Stupiscono queste ed altre lacune relative alla specialità della nostra autonomia, se si pensa che la crisi regionale, così lunga e tortuosa, in fondo, va ricondotta alla riflessione di alcune forze politiche sull'emergere di nuovi fermenti politici nell'Isola, sul deteriorarsi dell'autonomia regionale, sull'estendersi della crisi economica e sociale e sui prevedibili effetti, anche elettorali, di tutto questo.

Il P.C.I. ha ritenuto di dover prendere le distanze da un governo regionale di cui non faceva parte organicamente, ma di cui condivideva le responsabilità per l'appartenza all' "Intesa". Atteggiamento assolutamente legittimo, d'altro canto, anche se in qualche modo dettato da evidenti ragioni elettorali. Dico elettorali e non elettoralistiche, dato che ogni forza politica non può che essere impegnata a difendere ed a ampliare la sua influenza. Atteggiamento legittimo, che però comporta la fuoriuscita dall' "Intesa".

Respinta la proposta di una partecipazione diretta dei Comunisti con propri uomini alla Giunta regionale, il P.C.I. ha voluto escogitare un nuovo modo di essere, qui in Sardegna: partito di lotta e di governo. Cosa che non ha trovato la solidarietà del Partito socialista; lo diciamo esplicitamente. Perché non si può stare contemporaneamente all'opposizione (partito di lotta) e in una "Intesa *sui generis*" piena di ambiguità, e di doppi sensi (partiti di governo). E' la situazione della Sardegna a non consentire sdoppiamenti e transfert di questo tipo. Nell'economia e nel tessuto sociale, nella dipendenza culturale (un quotidiano ha appena chiuso i battenti, si badi) la situazione sarda è andata sempre più de-

teriorandosi fino ad investire lo stesso carattere autonomistico della politica regionale; coprendosi con l'emergenza, lo Stato centrale si è mosso per recuperare tutte le sue vecchie posizioni centralistiche, conducendo un'azione politica tale da far pagare (come comunemente si dice, e giustamente) al Mezzogiorno e alla Sardegna tutte le spese della crisi economica del Paese. Anche i Partiti — diciamolo schiettamente — non faccio eccezione per nessuno, che alcuni anni or sono ci illudevano di aver avviato verso la regionalizzazione la loro struttura politica, tendono a diventare, anche sotto la spinta elettorale, sempre più centralisti e — direi — statalisti, difensori delle posizioni regionali; specialmente contro la Sardegna; e non si sa perché.

Anche i Partiti, quindi, tendono ad essere meno disposti a tollerare le minoranze e le voci discordi che si levano nell'Isola, voci che a mio parere bisognerebbe non solo rispettare, onorevole Macis, come esige il gioco democratico, ma addirittura proteggere, per evitare ogni loro possibile degenerazione. Di tutto questo si dovrà parlare nei cinque o sei mesi che ci separano dalle elezioni regionali; se ne parlerà nel Consiglio regionale, se ne parlerà fuori del Consiglio. I Congressi di alcuni Partiti potranno forse apportare dati nuovi a questo dibattito; si potrà vedere, ad esempio, se il P.C.I., con la prudenza che lo contraddistingue, modificherà la sua strategia assumendo un indirizzo diverso da quello del compromesso storico o se a questo cambio di strategia potrà essere costretto da precisi atteggiamenti della D.C.

Questo dibattito sull'autonomia potrebbe essere in qualche modo turbato dal dibattito generale cui porterebbero eventuali elezioni politiche anticipate per il Parlamento. Ma, anche nel caso di elezioni generali anticipate, bisognerebbe fare uno sforzo per tenere sempre vivo il dibattito sull'autonomia e sulla questione sarda. La mia esperienza politica regionale mi porta a ritenere che il prossimo Consiglio regionale dovrà assumere le funzioni tipiche di una assemblea costituente; io non farò parte di quel Consiglio; tenterò tuttavia di utilizzare questi ultimi mesi del mio mandato con tutto il disinteresse di chi non va a cercare voti di preferenza, per chiarire i temi

del dibattito politico oggi in atto sull'autonomia e sulla "questione sarda".

Ed ecco perché fin d'ora ho voluto vedere la pericolosità di talune affermazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. L'onorevole Soddu sa bene che queste mie critiche non incrinano minimamente la stima che nutro per lui; queste mie critiche — come del resto quelle dei miei compagni di Gruppo — derivano dai nuovi fatti e dalle nuove elaborazioni che si vanno manifestando non soltanto nel Partito Socialista Italiano, ma nel Socialismo in generale. Mi auguro che tutto il dibattito che precederà le elezioni, anche nell'area socialista, rafforzi le tendenze verso un'autonomia nuova, con caratteri di concreta specialità e verso un effettivo pluralismo e un decentramento reale dei poteri statali. L'indirizzo che questa Giunta ha voluto far proprio, per la sua astrattezza, va contro queste tendenze; ecco perché noi socialisti esprimeremo il voto contrario. Non voglio terminare questa mia dichiarazione di voto senza esprimere la mia meraviglia circa il richiamo alla prudenza diretto ieri dall'onorevole Sini al Partito socialista. Io penso che un tale richiamo convenga meglio al suo che al nostro Partito. Mi sbaglierò, ma penso di sì. L'onorevole Sini ritiene che i due Partiti debbano andare ad un confronto, tuttavia; noi siamo d'accordo, e possiamo assicurare, onorevole Sini, che al confronto siamo pronti anche in Sardegna. Pensiamo che il confronto fra i due partiti della Sinistra storica non solo sia utile, ma sia addirittura indispensabile, e forse anche urgente. Sappiamo che lo sviluppo della democrazia nel nostro Paese passa attraverso il rinnovamento della Sinistra. In altre parole, passa attraverso la revisione, non solo ideologica, ma della strategia politica del Partito comunista e passa, forse, anche — mi scusino i compagni comunisti — attraverso una diversa direzione politica della Sinistra, che però presuppone un mutamento dei rapporti di forza oggi esistenti tra P.C.I. e P.S.I. ... (*interruzioni*).

DESSANAY (P.S.I.). La D.C., dall'altra parte, ci rimprovera di non aver ancora detto chiaramente le ragioni del nostro rifiuto ad esse-

re presenti nella nuova Giunta. *Aures habent et non audient*: la Bibbia ci soccorre. Non sono bastati i nostri documenti pubblicati dalla stampa, non sono bastate le ragioni chiaramente espresse dal compagno Farigu nel suo intervento di ieri; ma non ho alcuna difficoltà a schematizzare ancora una risposta al perché che la D.C. ci pone: non partecipiamo alla nuova Giunta perché non si è voluto fare sufficiente chiarezza — come abbiamo sempre preteso — sulle ragioni vere della fuoriuscita dei Comunisti dall' "Intesa". Perché il "quadripartito" di cui facevamo parte era aperto alla solidarietà dell' "Intesa", cioè di tutti i Partiti appartenenti all' "Intesa"; solidarietà che lo faceva diverso dal centro-sinistra, esperienza che noi, già da tempo, abbiamo dichiarato conclusa e senza ritorni in quella forma. Perché, tutti sapevamo — ecco un altro perché, onorevole Piredda, guardi quanti perché ci sono — perché, se tutti sapevamo questo, tuttavia non ci è stata proposta altra formula diversa dal centro-sinistra, onorevole Soddu? Non c'è stata proposta altra formula.

Voce. Perché non ce le avete suggerite?

DESSANAY (P.S.I.). Noi non eravamo conduttori delle trattative. Siete voi i responsabili; o dichiarate la vostra incapacità o dite perlomeno che ne siete i responsabili. Perché non si è voluta operare una seria ricerca per un'alleanza in cui il rapporto del P.S.I. con la D.C. risultasse essere un rapporto di pari dignità e di pari valore politico, in cui il P.S.I. fosse interlocutore non privilegiato ma neppure subalterno? Un rapporto di tale parità altre volte è stato adombrato come "bicolore"; questa volta questa soluzione non è stata neppure adombrata.

La realtà è che la D.C. — e qui mi rivolgo all'onorevole Saba — ha avuto grande sensibilità e grande rispetto nei riguardi del P.S.D.I.; per noi niente. (*Interruzioni*).

Senza di ciò — egli ha detto — non poteva costituirsi alcuna Giunta; ma anche se il P.S.D.I. si era dichiarato in posizione — badate — di collaborazione esterna; l'aveva dichiarata così la sua posizione, il P.S.D.I. Eppure no; bisognava che fosse dentro, non si poteva costruire un "tri-

VII LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

partito" diverso con quel partito fuori; fuori noi, sì. Non ha avuto la stessa sensibilità dunque per il P.S.I. Il P.S.I. può star fuori dalla Giunta presieduta ... (*Interruzioni*).

Voi avevate accettato la Giunta dei tecnici, no? L'avevate accettata. E l'onorevole Ghinami ha detto: va bene, noi stiamo fuori, ma collaboriamo dall'esterno. Nella stessa posizione in cui si trovavano i Comunisti prima: ecco, questo ha detto. Ora, invece, voi avete introdotto il P.S.D.I. senza di noi, ma certamente non avreste quindi introdotto il P.S.I. senza il P.S.D.I.; né avete introdotto quello che dovevate introdurre; anche i tecnici.

TRONCI (D.C.). Il quadro era un po' diverso.

DESSANAY (P.S.I.). No, non era diverso; comunque, il P.S.D.I. è un alleato privilegiato, e ne prendiamo atto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito; mi scuso di essere stato lungo. Nei confronti di questa Giunta noi, dunque, ci collochiamo all'opposizione. Non saremo cioè un Partito al governo, siamo però storicamente un Partito di governo e quindi sappiamo quale tipo di opposizione deve fare un Partito di governo come il nostro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando le dichiarazioni fatte dai colleghi che mi hanno preceduto si può capire chiaramente che il fantasma dell' "Intesa" si aggira ancora, senza requie, in quest'Aula dopo di avere vagato da una sede di Segreteria politica all'altra; e si capisce anche se continuerà, chissà per quanto tempo, a turbare i sogni di molti uomini politici sardi.

PRESIDENTE. Per cortesia, un po' di silenzio.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Colleghi consiglieri, a nessuno di noi sfugge che, nel-

la trentennale storia dell'autonomia della Sardegna, nessuna crisi di governo regionale è stata mai tanto lunga, tanto complessa, tanto dannosa per l'economia delle nostre popolazioni anche per la paralisi totale che essa ha suscitato in tutti i settori del lavoro e della produzione. Generalmente, come tutti sappiamo, le crisi scoppiano per esigenze di chiarezza; sono volute, suscitate, dai Partiti politici che intendono procedere ad una verifica circa la validità degli accordi precedentemente stipulati, dei programmi concordati e circa la realizzazione di quei programmi. Questa crisi parrebbe scoppiata invece — e molti sintomi lo dimostrerebbero — per salvare un' "Intesa", un accordo ibrido che forse non doveva mai nascere e che, invece di aggiungere — come forse era anche negli intendimenti di qualcuno dotato di eccessiva buona fede e di eccessivo ottimismo — chiarezza nuova, invece di aggiungere luce, ha aggiunto buio e confusione nuova a buio e confusione vecchi. Questa crisi, colleghi consiglieri, questa crisi, onorevole Presidente della Giunta, di cui nessuno ora vuole assumersi la responsabilità, di cui nessuno vuole attribuirsi la paternità, la ricerca di un suo padre e di una sua madre viene da lontano, affonda le sue radici in altre terre ed ha cause molteplici e remote che possono essere individuate ...

PRESIDENTE. Vi prego ancora di far silenzio, per cortesia. Lasciate che l'oratore continui il suo intervento.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Possono essere individuate — dicevo — nella divaricazione sempre più accentuata tra governanti e governati, nel distacco sempre più profondo tra Paese reale e Paese legale, motivi che possono essere individuati nella mancata risposta da parte della classe politica dirigente isolana alle sempre più pressanti sollecitazioni del mondo del lavoro e alle sempre più urgenti istanze sociali del mondo giovanile in fermento; cause che possono essere individuate nel clamoroso fallimento di un accordo condannato a morte fin dalla sua nascita e trionfalisticamente — troppo trionfalisticamente, direi — contrabbandato come accordo, come "Intesa autonomistica" capace di superare

VII LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

la stretta della crisi economica e dell'emergenza che aggredivano sempre più minacciosamente la nostra debole struttura economica; cause che possono anche essere individuate nelle faide interne del Partito di maggioranza relativa, ormai logoro per le lunghe lotte di sopravvivenza e di conservazione del potere, che è ormai l'hanno fiaccato, profondamente incrinato nella sua unità, che non può essere più riuscita, se non in modo superficiale, neppure dal "proconsole" Gava *missus dominus* del Segretario nazionale della D. C., Zaccagnini. Infine, credo che si possa individuare la causa di questa crisi anche nel tentativo posto in essere dai Partiti di regime e maldestramente — a dir la verità — mascherato, di sfuggire alle pesanti responsabilità di trent'anni di malgoverno, con lo scopo evidente di presentarsi vergini al giudizio popolare che tutti ci attende nel giugno del '79.

Signori, dopo sessantatre giorni di crisi formale e dopo non si sa quanti mesi di crisi latente, il Presidente eletto, Soddu, propone oggi a quest'Assemblea una Giunta che, se nasce (perché vi è anche un pesante punto interrogativo) nasce asfittica, non nasce viva e vitale, e non è assolutamente in grado di risolvere alcun problema, né di allentare la tensione economica, la tensione sociale. Il Presidente Soddu oggi ci ha presentato, con la nuova Giunta, trentacinque cartelle che sono state definite da alcuni anonime ed oscure e dovrebbero costituire il programma di fine legislatura. La mia parte politica, ove questa Giunta passasse, non riesce proprio a vedere come essa potrebbe realizzare quel poco chiaro programma contenuto nelle dichiarazioni del Presidente. Se è vero (come par vero: i colleghi dei diversi schieramenti politici convergenti nel "tripartito" lo hanno confermato), che per realizzare quel programma è indispensabile la solidarietà anche degli altri Partiti che sino ad ieri facevano parte dell' "Intesa" (come del resto dice il Presidente della Giunta, come del resto confermano i più autorevoli rappresentanti dello "Scudo crociato" intervenuti ieri in quest'Aula), in quale maniera questo potrà avvenire, dal momento che per il Partito Socialista Italiano l' "Intesa" è morta con il nascere del "tripartito", e dal momento che — e lo ab-

biamo udito ieri in quest'Aula affermare dall'onorevole Farigu, e lo abbiamo udito or ora ribadire dall'onorevole Dessanay — si vogliono addirittura celebrare i funerali dell'Intesa?

Ma la Democrazia Cristiana continua a sostenere che l' "Intesa" è ancora viva, mentre per i socialisti, come dicevo, essa è un fantasma che turba il sonno di qualche giusto; oppure questa "Intesa" è come l'araba fenice (non l'abbiamo ancora capito): che ci sia ognuno lo sa, ma dove sia nessun lo dice? Dov'è codesta "Intesa"? C'è o non c'è? E' viva o è morta? E' un fantasma oppure no?

Sessantatre neri giorni di crisi, onorevoli colleghi, sessantatre lunghi giorni di incontri e di scontri, sessantatre monotoni e dannosi giorni di inutili bizantinismi, spesi nel tentativo di salvare un' "Intesa" voluta contro ogni logica, anche contro la logica politica, perché fondata su un falso presupposto: onorevoli colleghi, sarebbe tempo ormai di bandire una volta per tutte il falso assioma propagandato dai compagni marx-leninisti e accettato, subito dalla Democrazia Cristiana, secondo cui soltanto con la Sinistra, soltanto con il P.C.I. operante nel quadro politico della maggioranza, è possibile garantire alla Sardegna o all'Italia una società più giusta e socialmente più progredita.

E' tempo di bandire questo falso assioma, perché è esattamente vero il contrario; l'esempio di Regioni intere, in Italia e fuori d'Italia, dove governano i comunisti, è sotto gli occhi di tutti coloro i quali vogliono vedere il fallimento delle amministrazioni rosse, dall'Emilia Romagna alla Toscana; è ormai un dato acquisito da molti democratici cristiani che vogliono vedere, che hanno occhi per vedere la realtà politica che li circonda.

La valanga di debiti contratti dalle Regioni governate dal Partito Comunista Italiano, dovuti anche, questi debiti, a clientelari assunzioni ed a faraoniche burocrazie, minaccia ormai di travolgere le deboli finanze dello Stato; è ormai una leggenda da sfatare quella dell'efficienza delle amministrazioni rosse, colleghi della Democrazia Cristiana che avete occhi per vedere, che avete orecchie per sentire!

Ma mentre i politici dell' "arco" e i poli-

tici dell' "Intesa" andavano baloccandosi e disertavano sul sesso degli angeli, e su quanti angeli potessero sedere in una cruna di un ago, fra incontri bilaterali, triangolari, quadrangolari, pentagonali ed ottagonali quali si sono succeduti in questi lunghi, monotoni, noiosi sessantatrè giorni di crisi, la crisi economica sempre più minacciosa incombeva sulle popolazioni sarde, e la cassa integrazione e i licenziamenti investivano in pieno i nostri lavoratori, da Macchiareddu a Villacidro, da Ottana a Portoferrero, e i nostri giovani alla ricerca del primo impiego vedevano e vedono, ogni giorno di più, diminuire le loro speranze.

Dopo sessantatrè giorni di crisi, onorevole Presidente Soddu, crisi scoppiata per esigenze di chiarezza, mai c'è stato tanto buio in Sardegna, mai c'è stata tanta confusione nella storia della Regione sarda, come in questo momento; mai, come in questa circostanza, sono state vanificate e annullate le iniziative private, umiliato e mortificato l'ingegno creativo dei nostri brillanti operatori economici.

Come nasce, signori consiglieri, in queste condizioni, codesta Giunta? Era chiaro che dopo 63 giorni di crisi occorreva a tutti i costi dare un Governo ai Sardi, un Governo qualsiasi, ché la crisi si stava prolungando oltre ogni limite di sopportazione: o l'onorevole Soddu passava la mano, o l'onorevole Soddu lanciava un poderoso S.O.S. L'onorevole Soddu non se n'è andato, non ha passato la mano e ha lanciato l'appello; ha lanciato dalla tolda della sua nave un vigoroso S.O.S. L'appello, che è stato sdegnosamente respinto e dal Partito Comunista Italiano e dal Partito socialista, lo hanno accolto invece Socialdemocratici e Repubblicani (qualche maligno dice forse in cambio di qualche leggina elettorale compiacente). Comunque, una cosa è certa: che questa, onorevole Soddu è una Giunta di emergenza, è figlia dell'emergenza, è una Giunta che, al massimo, potrà gestire le elezioni regionali del giugno del 1979; una Giunta elettorale, in senso buono si intende, non elettoraleistica.

E che ci possiamo aspettare, onorevoli colleghi, da una Giunta siffatta? Da una Giunta debole, da una Giunta instabile, priva di ogni

e qualsiasi autorità ed autorevolezza? Che ci possiamo forse aspettare un rilancio dell'agonizzante agricoltura? Rilancio che non è stato realizzato neppure in condizioni migliori, da Giunte più stabili, con maggior tempo a disposizione? Evidentemente no. Ci possiamo aspettare, da una Giunta siffatta, la soluzione dei complessi problemi che tormentano il mondo del lavoro isolano o un incoraggiamento dell'iniziativa privata che stimoli gli operatori economici scoraggiati, umiliati e mortificati? Evidentemente no. Ci possiamo aspettare, onorevole Presidente Soddu, dalla Giunta da lei presieduta, la creazione di migliaia di posti di lavoro necessari per i trentamila giovani in attesa, per gli operai disoccupati? Certamente no. Il Movimento Sociale Italiano, per questo e per altri motivi a lei ben noti, onorevole Presidente Soddu, negherà la sua fiducia alla Giunta che lei oggi ci presenta; per questi motivi il Movimento Sociale Italiano esprime il suo netto dissenso, e voterà contro questa Giunta debole, priva di autorità morale e di forza numerica al di là delle persone che la compongono, e tanto, tanto lontana, onorevoli colleghi, dal consenso popolare. Per questo noi voteremo contro. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, prima di me il collega Lippi Serra aveva fatto le sue dichiarazioni sulle idee programmatiche lette in Aula dal Presidente Soddu, annunciando anche che dalle dichiarazioni di replica dello stesso Presidente, avremmo fatto derivare il nostro atteggiamento.

Dobbiamo sinceramente dire che la replica del Presidente Soddu non ha chiarito molti punti a noi tutt'ora non perfettamente chiari. Non ha dato una risposta soddisfacente, nè ha creato in noi una certa speranza, una certa fiducia per quanto potrà essere il cammino della Giunta, se la Giunta avrà il conforto dei voti del Consiglio.

Ma, ascoltando gli interventi dei rappresen-

tanti dei vari Gruppi, soprattutto dei colleghi della Democrazia Cristiana, e da poco, quello del rappresentante del Partito Socialista Italiano, io mi sorprendevo a meditare su alcune cose; pensavo: dinanzi ad un malessere economico e sociale che minaccia di coinvolgere tutto e tutti, si perde ancora tempo nello sforzo di volere trasferire su altri responsabilità, magari proprie, si perde ancora tempo nella ricerca di altri equilibri o di altri spazi di potere? Evidentemente non pensando, non ricordando che, al di fuori di questa Aula, fuori di questa porta, ci sono tanti Sardi che dall'autonomia, dall'Istituto autonomistico aspettavano ed aspettano qualcosa di concreto e di positivo, e non solo chiacchiere.

Pensando a questo, meditando su questo, soprattutto quando parlava il collega Dessanay, io dicevo: non sarebbe stato opportuno che, da parte soprattutto di coloro che non siedono e non siederanno nei banchi del Governo regionale, si dicesse al Consiglio, brevemente, succintamente, quello che è stato fatto in questi ultimi due anni? Perché parrebbe che nessuno qui abbia responsabilità! Le responsabilità del fallimento della 588 ricade su chi? E' difficile da individuare. La responsabilità del fallimento della 268 su chi ricade? Anche questo ci è difficile poterlo arguire, poterlo far derivare dalle dichiarazioni che sono state fatte in quest'Aula; è difficile! Sta di fatto — e questo è un dato incontrovertibile e nessuno penso possa dirci il contrario — che da quando in Italia e in Sardegna è stata inaugurata la politica del centro-sinistra, è stata negata fiducia agli operatori economici e credibilità alla classe dei lavoratori che soltanto a parole difendete; soltanto a parole, perché ci siamo dimenticati persino, in quest'Aula, che quasi la metà dei lavoratori sardi sono o nel settentrione d'Italia oppure all'estero, e attendono inutilmente di poter rientrare; ci siamo dimenticati che decine di migliaia di ragazzi sono alla ricerca di una occupazione; ci siamo dimenticati che 70.000 disoccupati attendono una giornata di lavoro! E, dico, in questa situazione, voi state ancora rincorrendo che cosa? Io vorrei dire all'onorevole Dessanay, che è un personaggio serio, equilibrato, di fare un po' di esame di coscienza, e ci dica anche a che cosa ha portato la gestione del

potere pubblico da parte delle Sinistre. Che ci illumini soprattutto su questo. Il resto, a mio giudizio, ha una importanza relativa.

La Giunta, o il Presidente della Giunta, nelle sue idee programmatiche, ha fatto una elencazione di quelle cose che dovrebbero, che potrebbero essere fatte, e non è la prima volta che questo succede. Da quando in quest'Aula sono stati presentati (ed è ormai un'infinità di volte) programmi, tutti all'incirca, hanno percorso le stesse linee, per cui potrebbero darsi per letti, giacché per questo programma vale il precedente, e varrà per quello che seguirà.

Ma un altro dato che mi è parso di cogliere dallo sforzo fatto dal Presidente e dai colleghi della Democrazia Cristiana: la necessità, cioè, di mantenere comunque in piedi questa "Intesa", di non sciupare nulla, se è possibile, perché il discorso venga ripreso al più presto possibile.

Onorevole Presidente della Giunta, noi vorremmo sapere da lei, per poter essere tranquilli nell'espressione del nostro giudizio: se l' "Intesa" si dovesse rifare, se cioè lei sente di poterla rifare, crede che i socialisti possano cambiare avviso? Noi saremmo dell'avviso, sentendo le dichiarazioni dei responsabili, dei rappresentanti qualificati del Partito socialista, che questo Partito non abbandonerà le sue posizioni; e allora, poiché il Gruppo socialista vorrà l'inserimento nel governo della cosa pubblica del Gruppo comunista, è evidente che per essere chiari con gli elettori, alla prossima campagna elettorale, voi della Democrazia Cristiana (che, sinceramente, qualche volta chiari riuscite ad essere), dovrete dire che la prossima legislatura partorisca un Governo con il compromesso storico. Questo bisognerà dire; bisognerà essere chiari.

E allora, onorevole Soddu, onorevoli colleghi del Consiglio, non vi pare che i danni sofferti in questi ultimi anni, prima col centro-sinistra, poi ancora con il così detto patto autonomistico con l' "Intesa autonomistica" di legislatura, siano stati sufficienti? Bisogna creare fiducia, bisogna sollecitare l'adesione, la partecipazione della opinione pubblica. Così facendo voi allontanate l'attenzione e la partecipazione.

Noi, comunque, ci asterremo, perché ci pare di non essere corresponsabili per quanti guasti

VII LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

sono stati fatti, nella speranza che qualche cosa domani, anche con un Governo regionale non espresso da un'ammucchiata consiliare, possa camminare su una strada direi più semplice, più diritta, meno tortuosa, ma che porti però a delle conclusioni reali, a delle conclusioni che l'opinione pubblica possa cogliere e delle quali possa ritenersi, almeno in parte, soddisfatta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.R.I.). Brevemente, signor Presidente, per dire che l'andamento del dibattito ha confermato la validità delle motivazioni che ci hanno indotto a concorrere alla formazione della Giunta "tripartita" che l'onorevole Soddu ha presentato all'Assemblea. Proprio per quei vuoti denunciati da chi si oppone, proprio dalla impellenza di impegnarsi a colmare celermente i vuoti lamentati e proprio per adottare sollecitamente provvedimenti idonei a mitigare i pesanti, gravosi, drammatici effetti della crisi economica e sociale che rischia di travolgere l'impalcatura produttiva della Sardegna, e non solo nel settore industriale, proprio per questi motivi, noi abbiamo responsabilmente aderito a questa necessità soluzione della crisi.

Il senso politico che noi diamo all'accordo di Giunta è che esso deve essere considerato un ponte, non solo ideale, bensì concreto nella sua estrinsecazione operativa, fra l'immediato passato e l'avvenire, nel convincimento e nella volontà di non abbandonare o di non interrompere il filo ispiratore e di congiunzione fra i Partiti autonomistici, già concretizzatosi nell' "Intesa". Ecco perché noi riteniamo che, magari in altre forme, l' "Intesa" dovrà essere rilanciata, una volta che le tensioni e le contrapposizioni in atto (non sempre comprensibili ai cittadini e di cui il responso elettorale farà ammenda) si saranno placate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di far silenzio!

FADDA (P.R.I.). Quando queste tensioni e contrapposizioni cesseranno di rappresentare la

indesiderabile quanto immancabile turbativa di un corretto e più obiettivo procedere della politica regionale che, in concreto, invece, dovrà risultare tesa alla risoluzione dei gravosi problemi che interessano la nostra Isola.

In questo spirito e con questi convincimenti, confermo il voto favorevole dei consiglieri repubblicani alla Giunta ed al programma proposto dal Presidente Soddu.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere ora alle votazioni. Prego i colleghi di prendere posto nei rispettivi settori.

Metto in votazione l'ordine del giorno Floris Mario, Biggio, Fadda. Chi lo approva alzi la mano. Chi vota contro? Chi si astiene?

(Il Consiglio approva).

Il Presidente della Giunta mi ha comunicato che intende fare delle brevi dichiarazioni sulla situazione delle aree industriali. Se non vi sono osservazioni da parte vostra sospendo i lavori per dieci minuti per riprenderli con queste dichiarazioni.

(La seduta, sospesa alle ore 22 e 05, viene ripresa alle ore 22 e 35).

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione delle aree industriali

PRESIDENTE. Vi prego di riprendere posto.

Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, molto succintamente vorrei portare all'attenzione del Consiglio uno dei problemi più gravi che oggi colpiscono l'apparato produttivo, cioè la crisi della SIR - RUMIANCA. Essa è sotto gli occhi di tutti, e tutti sappiamo quale ne sia la dimensione e quale sia la preoccupazione per la sorte degli impianti e dell'occupazione.

Noi crediamo di fare nella prossima settimana, cioè appena si potranno avere dei contatti

VII LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

7 DICEMBRE 1978

con il Governo, i passi necessari perché si vada verso una definitiva soluzione dell'intero problema che riguarda sia l'assetto produttivo sia l'assetto societario.

Esiste però un problema di più immediata urgenza, che è quello di consentire, attraverso un'autorizzazione data dal Ministro del Tesoro, di costituire rapidamente il Consorzio interbancario previsto dalla legge approvata dal Parlamento, anche per evitare che si vada ad una chiusura anche temporanea degli impianti, che si proietterebbe però molto nel tempo, e che creerebbe problemi per la ripresa produttiva nel futuro. E' una questione della quale abbiamo parlato tante volte, e non mi dilungo nei particolari.

L'Assessore Ghinami aveva già avuto la scorsa settimana dei contatti diretti col Ministro Pandolfi, e se il Ministro Pandolfi non fosse stato impegnato in questi giorni nella trattativa per il sistema monetario europeo, e poi, rientrando in Italia per la discussione sul bilancio dello Stato, avrebbe già provveduto oggi a riunire gli Istituti più importanti, quali l'IMI, il Credito Industriale Sardo, l'ISVEIMER, il Banco S. Paolo di Torino, l'IGPU ed altri. Crediamo però che, oltre ad occuparsi di questo problema di immediata urgenza, il Consiglio debba giustamente avvalorare, rafforzare più esattamente, la posizione e l'azione della Giunta con un suo proprio impegno, diciamo votando un ordine del giorno che, in linea con le decisioni che abbiamo già assunto, dia alla Giunta la possibilità di parlare non soltanto a nome proprio ma a nome dell'intero Consiglio regionale, possibilmente.

Questo non vuol dire (cominciamo già da oggi, questo rapporto con il Consiglio) che noi vogliamo eludere le nostre responsabilità, se ce ne fossero. Evidentemente, siamo completamente consapevoli che una è l'azione che deve svolgere la Giunta, l'altra è l'azione che deve svolgere il Consiglio. Tuttavia se esiste su questo tema una unità di indirizzo e di consensi, crediamo che anche la Giunta sia più efficace nei confronti del Governo nazionale. In questo senso, abbiamo ritenuto che fosse urgente investire il Consiglio oggi di questo problema e non aspettare le tornate prossime, giacché l'azione da fare

è immediata e deve essere portata avanti già da domani o da dopodomani.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Poiché nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

E' stato presentato un ordine del giorno a firma Tronci - Macis - Farigu - Biggio - Marras - Saba - Puggioni - Puddu Piero. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

SENTITE le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale;

CONSIDERATO che il Parlamento nazionale, il 22 novembre, ha definitivamente approvato la legge che fissa gli interventi finanziari di risanamento delle industrie chimiche;

RICHIAMATI i precedenti dibattiti sulla situazione del settore petrolchimico e delle fibre in Sardegna e, in particolare, gli o.d.g. 8 febbraio 1978 e 28 luglio 1978;

CONSTATATO l'aggravarsi dei problemi produttivi e occupativi che impongono interventi di assoluta ed indifferibile immediatezza;

RECEPENDO le indicazioni che salgono da un largo fronte di convergenze tra forze politiche e sindacali;

impegna la Giunta regionale

a) a sollecitare ancora il Governo per una immediata attuazione della legge di ristrutturazione finanziaria mediante la puntuale e rapida emanazione da parte del Comitato interministeriale del credito e risparmio delle direttive politico-amministrative generali che la Banca d'Italia deve seguire nell'autorizzare la costituzione dei Consorzi bancari previsti dalla stessa legge;

b) ad ottenere l'immediata ripresa dell'attività produttiva con il reintegro dei lavoratori e il ritiro di tutti i provvedimenti comunque incidenti sulla reale continuità lavorativa;

c) a garantire che tale intervento, considera-

ta la sua funzione transitoria rispetto agli obiettivi finali di riassetto del settore chimico, rispondendo alla funzione di garanzia di una corretta gestione dell'attività industriale sia in termini economico-finanziari che in termini produttivi e si inquadri nel piano di risanamento generale e non ne costituisca momento separato o peggio divaricato;

d) ad intervenire presso il Governo e gli Istituti di credito perché nel quadro degli obiettivi già delineati dalla legge finanziaria e dal piano chimico nazionale siano ripresi i flussi finanziari secondo le indicazioni contenute nel piano elaborato dall'IMI, che dovrà essere ampliato ai settori della chimica secondaria e manifatturiera al fine di realizzare in Sardegna una autentica area chimica integrata;

e) ad intervenire presso il governo per la definizione dell'assetto proprietario in base al concorso finanziario delle parti costituenti".

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per illustrare l'ordine del giorno, l'onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per esprimere il parere della Giunta, l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che

mi è pervenuta questa lettera da parte dell'onorevole Serra.

"Signor Presidente, nel momento in cui sono stato chiamato ad assumere l'incarico di componente della Giunta regionale, doverosamente rassegno le mie dimissioni dalla carica di Vice Presidente del Consiglio regionale. Pertanto mi rivolgo a lei pregandola cortesemente di comunicare all'Assemblea le mie dimissioni, affinché possa prenderne atto. Nel contempo, signor Presidente, la prego di volersi rendere interprete presso la stessa Assemblea della mia riconoscenza per la fiducia che mi ha accordato allorché mi ha eletto alla carica di Vice Presidente, oltre che dei miei sentimenti di profonda stima e deferenza nei confronti di ognuno dei miei colleghi.

Con i sensi della più alta stima.

Giuseppe Serra".

Desidero esprimere all'onorevole Serra il più vivo ringraziamento dell'Assemblea e mio personale per la sensibilità e l'impegno posti nell'assolvimento del suo incarico e per la fattiva collaborazione.

L'argomento relativo a queste dimissioni sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima tornata dei lavori del Consiglio.

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida